SI PUBBLICA

IL MERCOLEDI

D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3.20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2.60. all'anno.

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.

ANNO TERZO

Mercoledi 3 Giugno 1835. Num. 22.

E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
Dante Parad. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

SOMMARIO

PITTURA

La flagellazione di S. Andrea Apostolo: affresco di Domenichino, ricopiato ad olio dal Professore Giovanni Cavalier Silvagni, Accademico di S. Luca.

Il tempo, che a nessun' opera d'uomo perdona sia pur essa quanto dir si possa gentile, dotta, maravigliosa, va tuttodì menando a brutta fine le più classiche dipinture uscite di mano de' nostri sommi artisti, i quali due o tre secoli indietro coll' altezza del loro ingegno mossero a stupore il mondo. E per tacere dei tanti affreschi (che più de' quadri ad olio sogliono esser perituri) interamente, o in gran parte perduti sopra ogni altro luogo quì in Roma, basterà solo ricordare quello celebratissimo rappresentante la *flagellazione di S. Andrea*, condotto da *Domenichino* nella parete destra dell' Oratorio sacro a quell' Apostolo presso la Chiesa di S. Gregorio magno al Monte Celio.

Quel capo-lavoro dello *Zampieri* già da gran pezza aveva sofferto guasti ben gravi, talchè di presente dava forte a temere che fra non molti anni sarebbe affatto scomparso, lasciando di sè a mala pena una meschina ricordanza in qualche sconcia incisione in rame. Ma il regnante GREGORIO XVI, il quale ebbe occasione le mille volte d'ammirare un così sublime dipinto allorquando, com' era mente di Dio, nella pace del chiostro gittava le fondamenta di sua futura grandezza, formò il santo pensiero di sottrarlo alla totale dimenticanza; e dietro proposta dell' Eminentissimo Camerlingo di S. Chiesa ordinava al valente cavalier *Silvagni*, lo ricopiasse in tela di grandezza simile in tutto all' originale. Degno divisamento fu questo d'un romano Pontefice, e ben diede a conoscere come EGLI, nato italiano, abbia sommamente a cuore quella gloria che alla patria nostra viene dalle Arti: gloria immensa, invidiatale senza speranza dagli stranieri, e che unica forse le rimane in tanta moderna miseria.

Per tutto questo appunto io m'ingegnerò alla meglio di parlare alquanto della copia di quell' *affresco*, e prima dirò alcun che intorno all' originale. = La scena del dipinto di *Domenichino* rappresenta un atrio magnifico ornato di colonne, nel quale alla destra de' riguardanti vedesi il Santo tutto nudo disteso sopra una panca di legno. Egli si solleva alcun poco sulla persona, poggiandosi sulle braccia legategli al di dietro, ed ha la faccia rivolta al cielo. Un vecchio manigoldo di laido viso, calvo, sbarbato si affatica legando i piedi dell' apostolo, e per meglio stringere i nodi appoggia gagliardamente un ginocchio contro la panca; si curva col resto della persona con tanta forza che il nudo delle membra per quell' atto violento mostra un vivo risentimento di muscoli.

Un altro manigoldo frattanto, senza aspettare che il Santo sia legato per intero alza furioso un fascio di verghe per batterlo sulla schiena. Questa figura non ha indosso che un pajo di curte brache, e muovendosi come fa con impeto, leva alte le braccia alle percosse, e dando indietro con uno de' piedi cresce vigore ai colpi. = Dall' opposto lato della panca tu scorgi un soldato in armatura, il quale pieno di velenosa rabbia aggrotta le ciglia, e minacciando l'Apostolo alza l'indice destro, mentre colla sinistra gli mostra un laccio, quasi promettendogli stra-

zii peggiori. Di fianco a costui intravedesi un terzo manigoldo, al quale mancate le funi con che legava le braccia al Santo, per averne altre si volge frettoloso e stende la mano ad un giovinetto, che ne reca un fascio in ispalla. Ma questi, quasi uscito di sè mirando la costanza dell' Apostolo, ristà tutto attonito, nè si avvede di colui, che si affatica chiedendogli le funi. Il Santo fra que' martirii volge gli occhi e più lo spirito al cielo, e pieno tutto della grazia divina non ode le minacce, le percosse non sente, intrepido sostiene il tormento.

Dall' altro canto del quadro scorgonsi alcuni del popolo uomini e donne, che mossi da curiosità si fanno innanzi per meglio vedere; fra costoro avvi un uomo di mezzana età montato su d'un cavallo, e nel volto di lui appajono al naturale que' sentimenti, che gli passano per l'animo mirando quello strazio inumano. In questo un sergente delle guardie con rozzi modi cacciato un braccio a furia fra quegli spettatori duramente li respinge. Presso a costui si sta una donna, la quale tocca da ribrezzo, e da compassione leva in alto una mano, quasi esclamasse, e coll' altra ricovra al seno due suoi graziosi figliuoletti, i quali spaventati rifuggono verso lei.

Alquanto in lontano scorgesi l'Imperatore assiso in trono in atto di dare alcun comando, ed avente dai lati i littori co' fasci consolari. Uno di costoro volgesi così un poco ed osserva l'atto villano del sergente, ed un altro dalla parte opposta tiene gli occhi fermi nell' Imperatore, come se ne stesse ascoltando gli ordini. Presso il trono sonovi parecchie altre figure, ed altre ancora di minore grandezza si veggono stare sopra un muro, che è fra le colonne dell' atrio, a traverso le quali appare in distanza una parte della città.

Questo dipinto da me descritto come seppi meglio accoglie in sè tanti e così alti pregi, che a volerli tutti ridire convenientemente ci bisognerebbe altro ingegno che non è il mio. E di vero, o tu ti faccia ad osservarne la composizione nobile, grandiosa, o ti piaccia considerare le differenti, e naturali espressioni delle figure in essa introdotte, o la spontaneità delle loro movenze, o lo schietto modo di panneggiare le vestimenta, o l'ordine mirabile con che vennero distribuiti i gruppi, o l'ampiezza e convenienza della scena, o quella quiete che domina in ogni parte del quadro, non potrai se non affermare, che beatissimi furono pur le Arti quei tempi, ne' quali vissero dipintori capaci di condurre opere tanto vicine alla perfezione. E piacesse pure a Dio che buona parte de' moderni, enfiati da fanciullesca superbia, non isdegnassero seguitare il loro esempio, che non avremmo con grave dispiacenza a vedere uomini forniti di molto ingegno, i quali innamorati delle bislacche stravaganze degli stranieri, corrono dietro a certi miserabili loro trovati, dal volgo tenuti per maraviglie, ma che in effetto non sono che meschinità tali da muovere a riso; quando pure un italiano di cuore gentile potesse mai ridere della rovina delle arti. E certo queste volgono a manifesta rovina, mercè di coloro che si tengono onorati imitando il fare di que' tali, che sempre ed in tutto furono e sono da meno di noi, e che ora più che mai si studiano, col ritrarne dalle vie segnate da' nostri venerandi maestri, di renderne, anche per quello spetta alle arti belle, vili e spregevoli in faccia all' universo.

Meglio è però ch' io venga a tener discorso della copia condotta a fine dal *Silvagni*, altrimenti quello sdegno che mi bolle nell' anima contro chiunque in qualsiasi modo cerca di arrecare detrimento all' onore ed alla rinomanza della patria nostra dolcissima potrebbe farmi rompere in parole, senza dubbio giustissime, ma che le tante volte, come vogliono necessità e prudenza, debbonsi tener chiuse nel cuore.

Moltissima fatica dovette durare il nostro Cav. Silvagni nel difficile, e dilicatissimo lavoro affidatogli da chi tutto ne conosceva il valore, ed ebbe a superare così gravi difficoltà, che per compierlo con tanta eccellenza, come ha fatto, gli fu mestieri di coraggio grande, di studio, di pazienza, di buon volere. Imperocchè lo affresco di *Domenichino* è guasto e svisato di maniera, che dal ginocchio delle figure allo in su nulla, o pressochè nulla in esso rimane di originale, ma tutto è *ristauro* sopra *ristauro* poco accuratamente fatto, e peggio trattato dalla umidità del muro. Ed in fatti tu vedi con dispiacere svanite le tinte, scomparsi i contorni, alterate o poco visibili le arie de' volti, il piegare de' drappi non riconoscibile. Per ciò appunto era cosa di grave momento nel ricopiare l'affresco ritrarre a puntino le figure, conservare la uguaglianza, e vivezza del colorito, imitare la bella espressione de' visi, e le eleganti acconciature, cose tutte, e più queste ultime, nelle quali lo Zampieri fu inarrivabile, siccome sentenziarono i più periti nelle arti. Ma che non può in un animo gentile lo sprone della gloria? che non può in un cuore devoto alle arti, ed alla patria il pensiero di operar cosa che debba tornare a grande onore di quelle, e di questa? Mosso pertanto il Silvagni da così generosi sentimenti, non trascurando d'osservare le antiche copie, benchè tutte di minor grandezza; valendosi del modello quante volte lo richiedeva il bisogno, studiando lo stile dell' autore, e da quel poco di pittura rimasta intatta rilevando a gran pena l'impasto delle differenti tinte, fece in modo che la sua copia riuscisse, per così esprimermi, quasi un altro originale. Nè certo in essa egli lasciò cosa a desiderare tanto dal lato del disegno, che da quello della espressione, e del perfetto modellare del nudo, che anzi in questo corresse saviamente alcun grave errore commesso da chi circa un secolo e mezzo fa ristorava quel dipinto.

Abbiasi dunque il cavalier *Silvagni* gli encomi meritati per essersi adoperato con tutto l'ingegno, acciocchè in qualche modo giungesse fino ai posteri uno de' capo-lavori delle arti italiane, del quale sarebbesi senza meno spenta ogni memoria; e si tributino lodi e grazie al magnanimo nostro Sovrano, che di ciò fare gli comandava. E queste lodi, e questi ringraziamenti tanto più siano solenni in quantochè EGLI ad assicurare totalmente dalle ingiurie del tempo l'opera di *Domenichino* ha già decretato, che dalla copia ad olio un' altra in musaico siane quanto prima ritratta per mano di sperimentati e diligenti artefici.

Filippo Gerardi.

SCOLTURA

LA INNOECNZA

Statua al naturale di Luigi Bienaimè.

Una vezzosa giovanetta innocente di circa tre lustri, di forme quanto mai belle siede su rozzo sasso sconsolata, rivolgendo al cielo gli sguardi dolentissima. La gamba sinistra protende alquanto più della destra; le mani strette insieme, frapponendo dita a dita, come suole naturalmente chi è in caso di estremo sconforto e disperatezza ferma, distendendo le braccia, sulla sinistra coscia. Non ha veste nè ornamento che la ricuopra, chè ella nelle sue angoscie non può volger l'animo ad abbellirsi. Solo un panno sul quale si posa con bel garbo ripiega dal lato sinistro e viene, sostenuto dalle stesse mani, a ricoprirle alquanto la nudità del davanti. Senza fiori, senza artificiata acconciatura i capelli si annodano semplicemente dietro del capo. Questa cara fanciulla è tutta così atteggiata alla tristezza che in veggendola non puoi ristarti dal commoverti a grande compassione, non puoi non addolorarti al suo dolore, non piangere al suo pianto. Ma a che in sì tenera età tanta afflizione la prese? Ha forse ella perduto l'ingrato amante? o quale altra triste cagione l'affligge? Ah nò che, lei fortunata, il suo cuore non è tocco per anco da amore, non sa che sieno i tormenti suoi, non ne conosce la tremenda possanza. Ella era tenerissima solo di una cara tortorella, con questa divideva le sue ore, a questa aveva rivolto ogni sua cura, ogni pensiero. Questa sola formava la sua delizia, i suoi balocchi, l'amor suo. Sì ha l'animo innocente che null' altra passione la occupava nel mondo. Ma infelice! quella tortora è morta, e lei ha lasciata così desolata, senza altro conforto. Miri difatti quella unica compagna de'giorni suoi giacersi esanime a suoi piedi, nè ella potrà più mai vedersela, rombando venire attorno, non più svolazzarle nel seno per venire a tor la imbeccata, non più la sconsolata giovanetta a lei volgerà sue parole, non più teneri baci le imprimerà sul mollissimo dorso. La sua tortora, la sua dolce compagna non vive più. Ecco perchè la desolata così si tribola, perchè al cielo rivolta, pare con lui si dolga di sì acerbo destino; ecco la sola cagione di tanto dolore di siffatta

disperazione. Guardala in quella movenza di tristezza, così abbandonata, colle mani congiunte, il collo alquanto piegato, sollevando le piangenti pupille, e colle labbra così semiaperte, se non par che dica: " Io null' altro aveva carissimo al mondo che questa innocente mia tortora, e tu crudele destino, questa mia compagna fedelissima, questo solo conforto hai voluto togliermi così barbaramente e per sempre. „

Ed ecco quali affetti voleva espressi lo scultore Luigi Bienaimè, oriundo Belgio, e naturale di Carrara, quindi nostro italiano, quando quì in Roma ove da tanti anni ha sua dimora, essendovi venuto pensionato, poneva mano ultimamente a questo vago lavoro. Ed egli sotto le sembianze di quella casta fanciulla voleva ritratta la *Innocenza* (rara virtù) che l'animo, non per anco corrotto da traviate passioni, è così semplice da formare ogni delizia di quella amabile tortorella, simbolo appunto della *Innocenza*. E certo non vi vuole che un cuore innocentissimo a piangere sì amaramente la perdita di un oggetto per cui altri non spargerebbe la più picciola lacrima. Ma la fanciulla che null' altro ha più caro, per questo solo così si rattrista e si dispera come tu vedi. E l'autor suo (che certo e per questo e per altri lavori, de' quali in avvenire ci piacerà far parola in questi fogli, può dirsi giustamente uno di que' fortunati che a nostri dì tengano in onore la scultura in Italia) la ritraeva con tanta grazia, e di sì belle forme che niuno è che mirandola non se ne innamori; e ne è prova che egli non l'aveva per anco ridotta a fine quando non uno ma tre amatori delle arti nostre gentili glie l'allogavano ad un tempo da condursi in marmo. I quali recandola nelle loro città e andando come superbi di sì bello acquisto divisarono adornarne i loro palagi. Furono costoro il Conte di Biancourt di Parigi, e i signori Martyn e Moore Helsey inglesi. E quì forse taluno immaginava non potere essere altri che gente d'oltremonti o d'oltremari che per un lato incoraggiando così le arti nella nostra Italia, per l'altro ne fa pagare come un tributo di questo incoraggiamento, portando seco i capo-lavori che escono da' nostri migliori artefici per farne quindi prezioso tesoro nelle patrie loro!

Oreste Raggi.

ARCHITETTURA

Monumento eretto
alla memoria di Vincenzo Casciani
nella Chiesa di S. Maria del Popolo.

Quanto periglioso si fosse il cimento di porre un nuovo sepolcrale monumento in quella Chiesa ove tanti ve ne sono che gareggiano onde addimostrare all' occhio indagatore quanto in essi vi sia di bello e puro stile dell' architettura, non è certo da porsi in dubbio; e che una tanta difficoltà conoscesse Luigi Casciani padre inconsolabile che alla memoria del suo figliuolo Vincenzo eretto volle un monumento ben lo appalesa nell' aver dato lo incarico del disegno all' egregio filosofo architetto Luigi Poletti, di cui molte volte a cagione d'onore facemmo menzione in queste nostre effemeridi artistiche.

Ora dunque il Poletti ha immaginato un concetto degno di lui, e della Chiesa ove dovea far di se mostra, vedesi perciò in una delle Cappelle a dritta il monumento tutto in marmo bianco, e construito da un basamento, due pilastrini d'ordine corintio, con due candelabri scolpiti in bella forma di stile cinquecentistico, assai gentili, con base, e capitelli ornati di foglie, che partono dal collarino, come usavasi anche prima del cinquecento, sopra i quali poggia la cornice che risulta dall' architrave, fregio, e corona, terminando il monumento un frontone che come la cornice ha de' leggieri ornati scolpiti di ottimo stile, e che gareggiano in gentilezza co' i pilastri.

Nel mezzo avvi un vuoto rotondo con una piccola cornicetta che d'attorno gli gira, al di fuori del quale, su d'una mensola vedi il busto del defunto scolpito in marmo da valente scalpello, a piè del quale leggesi la quì appresso notata lapide.

A. ☧. Ω.
MEMORIÆ
VINCENTII . CASCIANI
PVERVLI . NOVENNIS
QVI
INGENII . ACIÆ . ET . DOCILITATE
PIETATE . ET . LITERARVM . AMORE
DELICIVM . PARENTAM . CARVS . OMNIBVS
OBIIT . IV . KAL . SEXTIL . AN . 1833
ALOYSIVS . ET . HELENA . CORSETTI
FILIOLO . DVLCISSIMO
MÆSTISSIMI . POSVERVNT
AVE . LVX . VITA . NOSTRA . ET . VALE

Noi non possiamo che seco noi gloriarci, per veder tutto giorno mercè artisti italiani risorgere e stabilirsi lo bello stile dell' architettura, che fe immortali i nomi di Palladio, di Bramante, e di tanti altri, e congratularci con il *Poletti*, che non distaccandosi dalla compagnia de' valenti altri architetti fan co' i fatti la guerra alle smodate proposizioni, ed alle menzogne di quei giornalisti d'oltre i monti che pongonsi *a scranna*, e giudican *da lunge mille miglia con la veduta corta d' una spanna.*

Dell' Architetto Gaspare Servi.

VARIETA'

LA VILLA DEL COLLE.

Questo luogo di delizie situato sovr' amena collina non lunge da Perugia appartenente un tempo al Cardinal Fulvio della Cornia, ed ora ai Conti Oddi-Baglioni è stato descritto dal signor Francesco Anzidei in un poemetto nitidamente dato alla luce nel corrente anno co' tipi del Santucci. Viene preceduto da una gentile dedica alla contessa Lavinia Oddi-Baglioni, nata Vermiglioli, Dama fornita delle più amabili qualità della mente, e del cuore, ed a cui l'esimio professor Paravia intitolò de' bellissimi versi, allorchè di persona la conobbe in Venezia. Il cavalier Anzidei, caldo di amor patrio si è dato tutto il carico non solo di porre esattamente sott' occhio le variate campestri prospettive, che la natura e la industria hanno ivi raccolte, ma pur anco i differenti oggetti di belle arti, che vi si ammirano. Tali sono, a tacere di molti, il palazzo ideato dal Vignola, ed eseguito posteriormente dall' architetto Galeazzo Alessi di Perugia, le pitture de' fratelli Zuccari, di Carlo Labruzzi, non che di altri rinomatissimi; la bella ed antica statua di Venere in marmo, il tempio di Bacco, e la collezione di vari originali disegni de' primi artisti del secolo XV, fra i quali alcuni pregevolissimi di Pietro, e di Raffaello.

Non omette l'autore di condurci all' elegante contigua chiesetta adorna pur essa di vaghi dipinti, e di additarci piamente gli avelli, ove riposano le ceneri di alcuni antenati di così nobile Casa. Non trascura finalmente di commendare il cortese e splendido animo di que' Signori,

„ . . . . . *a cui sovente* (p. 11.)
„ *Si giova altrui bear di sue delizie*
„ *Che stanza a lor non serba il bel palagio*

e di riferire come il medesimo Imperatore Francesco I. d'immortal memoria avendo nel 1819 onorato di sua presenza la città di Perugia non isdegnò insieme colla sua Augusta Consorte Carlotta di Baviera di visitare la villa suddetta, encomiarla, e ricevervi gli omaggi di tutta la famiglia Oddi-Baglioni.

Tante, e sì diverse cose opportunamente abbellite di filosofiche riflessioni, e di brevi naturalissimi episodi sonoci sembrate scritte con chiarezza, spontaneità, ed in guisa collegate fra loro, che ne risulta quell' unità tanto desiderata, e commendevole. Lo studio, e la buona imitazione de' classici si appalesa nello stile, e noi ben di cuore ci congratuliamo col giovane poeta, il quale se così

bene sa prodursi co' primi saggi (quantunque non sieno scevri di nei, condonabili però alla sua età) portiamo certa fiducia, che un giorno, proseguendo coraggioso nell' intrapresa carriera, sarà per riuscire valente; ed in tal modo crescerà sempre più fama alla illustre sua patria tanto in ogni genere di scienze, lettere, ed arti famosa. Ed affinchè ognuno possa di per se stesso far confronto di questo nostro spontaneo giudizio apponiamo il seguente saggio tratto dalla pag. 9.

„ Qual sotterranea via s'apre a miei sguardi
E tal che due destrier coll' agil cocchio
La percorron veloci e senza tema?
Fra nuove meraviglie io muovo il piede;
E quivi errando in dolce estasi assorto
Ampli veggo ricetti, auguste volte,
E dipinti boschetti, e ameni colli,
Ninfe, armenti, pastori, che la prisca
A noi rammentan bell' età dell' oro.
Dopo un dolce vagar, riedo alla via
Che sotterranea, del Palaggio eccelso
Traversa tutta la quadrata mole.
Facili scale ascendo, e l'amplo ingresso
Del superbo edificio ammiro, e il tutto
Con l'esterna sembianza appien concorda.
Le spazïose volte io veggo adorne
Di scherzose pitture, a le pareti
Volgo attonito il guardo, e veggio appese
Opre sublimi, ove la mente e il core
Trovan soavità tutta celeste.
Da quel divino stil, da quel verace
Di patria amor, che sì mi ferve in petto
Conosco il sommo Perugin maestro
„ E il sovrano pittor della natura.
Quel marziale allôr, che in sen d'Italia
Sorgea gigante, e con la lunga immensa
Ombra covrìa la terra, è ver che un giorno
Venne manco e crollò: ma sorse invece
Ivi arbore più bella, e grata ai Numi,
Il pacifico ognor vivente olivo
Delle cui vaghe e intemerate frondi
Aman cinger le tempia, e al nuovo vanto
Sorride Italia e quasi oblia l'alloro.
Te felice, o Lavinia, a cui le grazie
Fan soave corona, allor che godi
Con la fragil matita il vero bello
Da le tele ritrar di quei divini
Geni d'Italia, ch' a la patria nostra
Fer sì vaghi i palagi, i templi, e l'are „

F. Fabi Montani.

RASSEGNA ARTISTICO-LETTERARIA.

Una lettera del signor Vincenzo Cherubini, in data di Perugia 10 Aprile 1835 diretta al signor David Bartoccini, capo maestro direttore i lavori di riedificazione della Basilica di S. Maria degli Angioli, in Assisi dà i particolari ragguagli del modo tenuto per riedificare quel santuario. Nel dì 13 Gennajo 1839 un forte terremoto scosse e devastò tanti paesi nell' amenissima valle dell' Umbria. Il magnifico tempio di Assisi non rovinò allora ma soffrì varj crepoli nelle volte; quando altra terribile scossa del 13 Marzo di detto anno mandò in rovina l'ordine dei piloni colle sovrapposte volte della gran nave di mezzo, e della nave laterale destra.

Quindi con breve Pontificio della Santità di Gregorio XVI si venne alla grand' opera di ristabilire quel tempio. I Padri della Provincia elessero a Guardiano della Porziuncola il Padre Mariano da Isola, peritissimo nel sapere presiedere a siffatti lavori. Si pose mano all' opera. Nelle stesse basi dei piloni che rimasero non offesi si stabilì di riedificare i fusti dei nuovi piloni, come pure i quarti di volta che coprono la nave destra, con molto onore del capo maestro signor David Bartoccini. Il quale con nuovi ingegni e ordigni di legno puntellava i vecchi avanzi delle volte rimaste in aria, ed alla nuova costruzione li univa. Egli con molta espertezza ha senza demolirlo, ristabilito il coro e datagli quella solidità in tutta l'opera, la quale non avendo prima del terremoto, dovette rimanere tanto danneggiata. Con forti armature di legname ha retta tutta la gran volta che lo copre, col soprapposto tetto. Quindi avendo ritrovato poco fondamento nel muro circolare laterale, ne ha formato un nuovo di circa 8 piedi, entrando sotto il vecchio 3 e più piedi, e per altri cinque innalzandosi al piano dell' terreno. Ha infine rinnovato esternamente la muraglia sopraterra, insieme cogli arconi dei sei finestroni, e questi incatenati con forti legni di quercia, e rinnovati pure i quarti della volta, che si erano avvallati, e ristabilito il tetto con nuovi sostegni, e contrasti, tanto che la fabbrica del Coro pare abbia ristabilita per la eternità.

Detto signor David Bartoccini Capo-mastro, tolse pure la difficile opera di ristaurare i piloni a sinistra rimasti in piedi colla soprapposta volta della nave laterale. Fatte le armature di legnami, egli passò alla demolizione di un quarto del primo pilone, e trovato l'interno murato con pietre sode e non offese dalla scossa del terremoto, ha ricostruito porzione del pilone, essendosi internato con 7 6 5 e non meno di 4 teste di mattone, ed essendo il mattone per testa largo 6 once, o sia mezzo piede, viene a concludersi che ha rinnovato il pilone per $3\frac{1}{2}$, 3, $2\frac{1}{2}$ e per lo meno due piedi, e questa rinnovazione fatta con ottimi mattoni ben cotti, e provati, con ottima malta di buona calce vagliata, ed arena con porzione di gesso, per ottenere la più sollecita consistenza del nuovo muro, e più aderenza col vecchio rimanente, perchè rinvenuto fortissimo e non pregiudicato in alcun modo dalle scosse del terremoto. E questa rinnovazione da lui fatta a due piloni prossimi al gran pilone che regge l'altissima cuppola è soltanto per l' altezza di piedi $22\frac{1}{2}$ cioè da piedi 1 e un quarto, sopra la base fino ai capitelli degli arconi.

Perchè poi nell' eseguire queste opere alli due quarti di volta corrispondenti a detti rinnovati piloni si sono presentati due *peli* sulli crepoli prodotti dal terremoto, e già ristuccati, si è fatto gran strepito dai zelanti del santuario e dagli emuli ed invidiosi del valente signor Bartoccini. Ma l'autore della presente lettera, il sig. Vincenzo Cherubini, rassicura detto Capo-mastro, di questi vani timori e prova con incontrastabili fatti a coloro che gli vorrebbero detrarre, essere tali *peli* di poco o niun conto, soggiungendo che detti crepoli non derivano *da mancanza di resistenza o cedimento del* nuovo *lavoro fatto ai Piloni*; ma soltanto sono da accagionarsi allo scotimento o moto comunicato nel battere colli martelli per disfare i vecchi muri dei piloni rinnovati per tre quarti almeno della loro superficie e per il gran *Soprarco* fatto sopra l'arcone prossimo al pilone della cupola, opera ancor questa che tanto onore arreca al lodato signor Bartoccini.

(*Sarà continuata*)

AVVISO

La Direzione del presente Giornale è posta in via Cesarini Num. 6, ed è aperta dalle ore tre prima del mezzodì fino ad un' ora di notte.

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.

SI PUBBLICA

IL MERCOLEDI

D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3.20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2.60. all'anno.

ANNO TERZO

MERCOLEDI 11 GIUGNO 1835. Num. 23.

E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

SOMMARIO

PITTURA

INTORNO AI LAVORI DI BARTOLOMEO PINELLI.

Questo illustre pittore, o, come altri vogliono, compositore, quasi che il comporre e disegnare arte non fosse della pittura, riempì un voto nelle arti e il genere de' suoi ingegnosi lavori non si vide mai prima di lui a tanta forza e grandezza portato. Molti sommi pittori diedero già incise all'acqua forte vaghissime pittoresche composizioni di svariati subbietti. I Caracci, Salvator Rosa, Pietro Testa incisero lodevolmente, e come compositore quest' ultimo segnatamente si può dire ammirabile sì per la grazia che riponeva ritraendo le donne, e per la varietà de' suoi gruppi così bene atteggiati, che per i suoi fondi nei quali sì bene delineava i paesi. Questo raro ingegno saria stato più grande se dal corrotto stile invalso ai suoi tempi nelle arti si fosse guardato. Molti pur troppo, corrono dietro i difetti del loro secolo, ma non cessano per ciò di essere grandi; egli fu di questi. Ve ne furono altri assai e i Fiamminghi vantano il Rembrandt, delizia delle arti nostre, per il suo grandissimo effetto, ma fu d'impuro disegno e direi senza alcuna grazia. Egli è certo però che nelle sue figure, goffe se vuoi, scorgi una vivacità ed una naturalezza che ti rapisce e quei segni, benchè sì poco ben formati, ti danno esattissima la espressione.

Venendo ora al Pinelli ei fu sì valente nell'arte sua che la sua gloria non fu punto oscurata dalla invidia nè gli stolti potranno menomarla giammai. Il Pinelli riempì l'Europa del suo nome e delle sue opere, che tutti lo stimarono assai, e gli artisti a lui ben spesso ricorrevano per consigli, come a maestro. E quanti gli toglievano in segreto i pensieri e le composizioni e poi in aperto provavano a vituperarle per dar a credere altrui che non glie ne carpivano le invenzioni.

Pinelli introdusse nella pittura i costumi di Roma e delle sue vicinanze, e come usarono gli antichi, segnatamente i Greci, egli pure tramandava agli avvenire per mezzo delle sue incisioni i costumi del proprio paese, i riti, le danze, i pranzi e fino le popolari risse. Nè prima di lui vi fu chi in ciò con tanta bell'arte si adoperasse. Destò quindi la meraviglia tra suoi e negli stranieri, per lo che molti si diedero ad imitarlo e se questi ne ritraevano lucro non poco a lui lo dovevano. Nel ritrarre poi le avventure dei Briganti fu eccellentissimo sicchè non solo molti fra gl'Italiani ma i Francesi ancora si diedero in ciò a seguitarlo, ma la loro maniera non è che una servile imitazione di lui. Furono ben presto le opere sue ricopiate e divulgate per ogni dove e se ne veggono in carte per ricoprire le pareti delle camere, negli arazzi, nelle tabacchiere, nei giornali e fino nei fazzoletti. Per la qual cosa chi negherà essere stato egli mirabilissimo e le sue opere ricerche da ognuno? Nè solo questo genere introdusse nelle arti ma altre maniere pure, fra le quali il modellare gruppi in argilla che da lui lavorati a primo colpo di stecco e senza tanto lisciare sono pieni di verità; ma chi pure in questo volle imitarlo non fece che freddi bambocci, e ciò che si ammira nei grandi spesso si dispregia in chi meschinamente vuol contrafarli; chè le pecore non si faranno leoni giammai.

Verrò ora a dire delle sue acque-forti e vorrei pure esaminarle tutte partitamente, ma come farlo se ne diè in luce oltre a quattro mila e tutte con molto effetto ed espressione? Parlerò dunque delle principali, e prima della storia di Roma al tempo della Repubblica. Essa è di

cento rami oltre il frontespizio; il quale è così ideato che rappresenta il foro Romano devastato da' barbari; alcuni cipressi cresciuti sulle alture del Celio indicano la fine della sua grandezza; fra tante rovine di templi, di archi, di colonne si presenta al Pinelli Roma guerriera portante sul manco braccio lo scudo alla cui ombra stanno ancora sicuri i popoli della terra; la miri minacciosa rimproverare allo artista la inerzia e la tardanza di scolpire le grandi gesta degli antichi eroi di lei figli. Pinelli colle braccia al seno conserte mira attonito quella visione e tutto col pensiero è rivolto a contemplare la grandezza di quello aspetto che presenta la Regina dell' universo. Stanno presso di lui i suoi fedelissimi cani. Così dà cominciamento a quelle cento tavole in cui ritraendo le più grandi gesta di quel popolo sommo, tanto si distinse per bontà di stile e per verità di concetti. Ognuno per mezzo di queste incisioni può apprendere facilmente quella eccellente istoria senza ricorrere a chi a lungo colle parole le ha discorse. In quelle trovi tutta la forza, il fuoco, l'ardire, e la ferocia di quel popolo di cui ti sembra sogno la passata grandezza; in queste incisioni più che in ogni altra egli riponeva amore grande, sicchè colpì il segno nel ritrarne al vivo i caratteri. La sola battaglia fra Romani e Sabini basta a far conoscere la sua valentìa nel comporre, disegnare ed incidere ad un tempo, nè in questa sola ma in molte altre tavole trovi sovente segni di un ingegno stragrande. Nello imitare i costumi parmi che errasse in parte, non avendo fatta distinzione tra il vestire dei tempi di Romolo da quelli di Cesare, imitandoli tutti dalla colonna Trajani senza badare che alla prima epoca i Romani vestivano una foggia greca o quasi etrusca. Il suo disegno è bello, elegante e di una espressione forte e veramente romana. Vogliono però alcuni che le teste somiglino un pò troppo l'una all'altra, ma fu costume di ogni artista sommo il dare una particolare impronta alle fisonomie che ritraevano, e di ciò allora dovrebbesi pure far rimprovero ad un Raffaelle, ad un Michel Angiolo e ad altri i quali ne' loro disegni serbavano una tal quale uniformità che poi nel colorire sapevano variare assai bene. Vorrebbero alcuni rinvenire una minuta diligenza in questi lavori ma non considerano che allora non sarebbero più, come sono, quasi estemporanee composizioni, ma avrebbero richiesto assai tempo e fatica. Quella maniera del Pinelli voleva appunto essere trattata come egli fece, e il ricercare pazientemente le unghie, gli occhietti delle pieghe e simili inezie è proprio non di chi, componendo, deve in pochi lineamenti dar molto, ma di chi minutamente dipinge che con molto liscio e con molte minutezze ti dà assai poco in riguardo alla espressione. Quando nelle composizioni trovi verità, giusto aggruppamento di figure, bella espressione, non so che altro tu possa bramare; nè altro vi cercano i più valenti, chè lo andare in traccia di quelle minutezze è proprio di meschini pedanti. Il disegnare del Pinelli pertanto è di stile largo ed energico; se avea difetto era quello di conservare poco le masse del chiaroscuro. Il suo *Dante* però fu disegnato con più buon gusto e fu per questa parte maggiormente accurato; ma per verità generalmente poco pensiero si tolse di questo studio importantissimo per chi compone, poichè egli non faceva quelle composizioni per dover poscia venire dipinte ma le riguardava solo come acque-forti. I suoi fondi sempre belli e variati e composti di grandiosi edificj alle volte peccarono di trito, ma pure sono sempre sì ammirabili, e sa sibbene addattarvi le figure che è forza che gli stessi suoi avversarj ne lo lodino spesso.

Ma venendo ai suoi costumi, come farne parola senza sommamente lodarli? Sono ritratti sì al vero che incantano e fino l'uomo della plebe vi si ferma ansiosamente, e ne considera e ne addita l'estreme bellezze. I primi segnatamente che ei pubblicava nel 1809 sono parti di un lungo studio sul vero, e sono disegnati con tanta semplicità di stile che niuno potrà mai ritrarne se non si fa a studiare ed imitare questa sua bella maniera. Egli soleva portare sempre seco un libricciuolo in cui, vedendo e considerando continuamente la natura, vi schizzava ciò che maggiormente gli colpiva la fantasia, per serbarne memoria. La sera, dopo le lunghe fatiche di una intera giornata che tutta occupava o disegnando, o incidendo, o modellando, si recava a ristorarsi in una qualche taverna, e molti invidiosi e maligni ne traevano argomento di derisione, e di amara critica, ma egli colà pure occupava la sua mente, e vi studiava i costumi e le azioni di quel minuto popolo Romano, che sempre così bene ritrasse nelle sue incisioni; ed egli in tal guisa studiava la natura per ritrarla in disegno, come altra volta il sommo Goldoni la studiava per dare poscia al mondo quelle sorprendenti scene domestiche che tanto si ammirano nelle sue immortali Commedie. Chi avrebbe ritratto con più bel garbo e bizzarria ad un tempo, senza cadere nella caricatura, l'opera del Meo Patacca? Ogni più alta lode viene meno a fronte di tanto suo merito. Il *Meo Patacca* è sempre dignitoso e trovi dell'eroico in qualunque modo te lo rappresenti. Le sue acqueforti poi sono alle volte crude e troppo nere e ciò forse per aver dato troppo ascolto ai negozianti ed ai compratori, dandosi a credere molti di costoro essere dappoco una stampa ove non veggano forti tinte ed oscure. Il *Virgilio* fu una delle sue prime opere non meno che delle più belle; ma non so per quale stranezza ne alterasse la prima impronta con cattivi segni e graffiature di bulino e non par vero che egli in ciò ponesse mano onde è a credere piutosto che altri, con brutta profanazione, l'osasse. Conciosiache le acque forti, a mio avviso, non vanno tanto leccate con leggeri tratti, se una grande necessità nol richiegga. Il Rembrandt le graffiava, è vero, con punta e con bulino, ed alle volte ritoccava le impressioni con inchiostro della Cina, ma egli, che era sommo maestro, trovava non dimeno con ciò un effetto meraviglioso. Lo stile del Pinelli però era tale che il tormentarlo, supponendo di abbellirlo è idea falsissima, poichè esso è mirabile appunto per quella franca e sicura maniera di segnare e se tal volta riuscì un pò crudo fu per natura sua, che altri non avrebbe potuto certo correggere. Tornando al Dante questo lo vedi vergine, e come il Pinelli lo fece senza essere tocco da altri in essa scorgi tutta:

. . . . . la dottrina che si asconde
„ Sotto il velame delli versi strani.

Si dirà forse che nello Inferno sono troppi demonj, trascurando subbietti di maggiore importanza, ma però le fisonomie sono quivi variate avendovi posti molti ritratti, fra i quali vedi spesso anche il suo. Nel frontespizio del Purgatorio vedi lui difeso dagli Angioli mentre alquanti demonj prese le ciocche de' suoi lunghi capelli vogliono trascinarlo con loro; Egli frattanto tiene nella mano una carta ove esprime il suo pensiero che lo rivolge a Dio e vi vedi scritto *Fede*, *Speranza*, e *Carità*.

Le maggiori delle sue opere, a mio credere, sono la storia della Repubblica romana, il *Meo Patacca*, i Costumi di Roma del 1809, altri 25 costumi grandi del 1821 e 1822 ed i suoi Briganti fatti con pochi segni ma con molta energia. Le altre sue opere trovansi registrate nella di lui vita, compilata dal Raggi.

Per dire poi delle ultime e certo che dal 1827 in poi non vi trovi più quell' accuratezza che rinverrai nelle altre, ma però il suo comporre era sempre bello e grandioso; il materialismo dello incidere venne a mancare, ma lo ingeno non mai.

Pinelli fu grande e lo provano la invidia che molti gli avevano; fu caritatevole e lo provano le lacrime sparse dal povero nella sua morte. Dello ingegno suo fu superbo, come molti grandi lo furono. Egli finalmente si teneva grandemente a gloria di essere Romano; ora dunque la patria che vide per sì grande ingegno ritratte le sue antiche gesta possa ergergli sul Campidoglio l'immagine presso quella di un Giulio Romano, e di un Piranesi!

Vincenzo Gajassi.

SCOLTURA

MUSEO DI AVORJ

Del nobile Conte Girolamo Possenti in Fabbriano.

(*Proseguimento*)

Num. 38. Per attenerci poi al nostro divisamento di tacere gli oggetti meno importanti, de' quali molti ve ne sarebbero nel genere che trattiamo, e specialmente un

G. APOLLONI . DIS.

R. BULLICA . INC.

basso-rilievo alto centimetri 28 largo 15, antichissimo senza meno, siccome lo mostra il disegno anteriore al secolo XII, rappresentante Cristo crocefisso fra i due ladroni con moltissime altre figure e di Angeli che piangenti fra i due maggiori luminari sovrastano, e delle Marie che gemono intorno, e degli Ebrei soldati, varj de' quali a cavallo, che incrudeliscono o insultano, chiuderemo nel presente Ordinè il *Genere primo*, che si aggirò sull' acerba Passione di Cristo, con altri due lavori, l'ultimo de' quali e per l'epoca e per l'artefice, e pel genere della scoltura corrispondendo perfettamente ad altro, che alla Vergine si riferisce, opportuno anello di passaggio addiviene al *Genere secondo*.

Num. 39. Lungo adunque centimetri 19, altezza 16 è un mezzo-rilievo, che scolpito nell' intorno a fogliame, il Salvatore ti presenta nel di lui volto santo, impresso nel sudario secondo la opinione comune (1). Di uomo, che la via corse de' più crudi dolori è l'aspetto, il sangue ed il sudore rappresi sul folto onore delle narici e del mento lo rendono ancora più squallido, e la ispida corona, che a 3 doppj lo cinge, fa che le luci del più bello e mansueto fra gli uominiappariscano semispente per le pungenti spine, due delle quali traforando ambo le ciglia hanno le punte loro presso la pupilla, che tutta palesa nello sforzo dei muscoli elevatori la crudele acerbità di tanto tormento, e là perizia ad un tempo dell' artefice, che per la espressione più viva si è nel restante ancora del sacro volto distinto.

Num. 40. Nella superiore parte di un basso-rilievo, ch' è quasi a mezzo tondo, alto centimetri 11, largo 9, che al XVII secolo forse appartiene, e che per la sorprendente minutezza del lavoro si distingue, bello è mirare a sinistra tra nubi un Angelo, che nella manca mano un calice regge, su cui sembra essere scritto fra il sangue: *Ira divina*. Più basso avanti a lui genuflesso è il Salvatore dolente colle mani incrociate, che prega il Padre a stornar da esso le amarissime pene, mentre poco lungi sepolti nel sonno stanno i tre discepoli, nel primo de' quali, ch' è a sinistra, Pietro ravvisi che si fa origliere della destra; siccome scorgi in quello di mezzo il diletto Giovanni, e nell'altro l'apostolo Giacomo che reca la manca mano per sostegno alla gota, e tiene fra il destro braccio per anticipazione quel libro che poscia egli scrisse. Conforme poi al vero, ed a quanto Chataubriand asserisce, (2) è la minuta ma esatta scena nel fondo scolpita, talchè a destra da lungi venire tu vedi pel chiuso del Getsemani una turba con aste, con alabarde, con picche, preceduta da un servo del pretorio con lanterna in mano, e dal discepolo traditore, che bene riconosci agli atti di finta amicizia verso Gesù, ed all' infame prezzo, che in mano reca pel tradimento.

Genere secondo Immagini della Vergine.

Num. 41. Simile in tutto, come si disse, al precedente, e solo alcun poco meno finito è l'altro basso-rilievo alto 11, largo 9 centimetri, che una umile cameretta di Nazzaret rappresenta, in cui a sinistra la Vergine genuflessa sovra adatto scannetto tiene innanzi semi-aperto il libro delle divine Scritture; mentre Gabriele dall' altro lato a Lei rivela il divino mistero, e la conforta ad uniformare i suoi voleri a quei della celeste corte, che attende. Essa infatti raccolta quasi tu trovi nella superiore parte dell' opera; poichè col globo terrestre nella sinistra sovrasta a tutti in venerabile senile aspetto l'Eterno Padre con a destra un Angiolo, che prega quasi afflitto pel titubare della Vergine, ed a manca un altro cogitabondo, cui volge parola di rassicurazione l'Eterno, sotto il quale lo Spirito Santo in forma di colomba, attorniato dai Cherubini di amore, aspetta l'assenso alla riparazione dell' uomo.

(1) *Vedi Victor. Dissert. Philolog. ec.*

(2) *Scrive egli, che tuttora mostrasi la irregolare grotta, ove il Salvatore sparse sudori, e vedesi pochi passi al di fuori il sito, ove Giuda lo tradì con il bacio.*

INCISIONE

SOPRA UNA MEDAGLIA ALLEGORICA DEL PUTINATI

I famosi versi di Dante nel Canto secondo dell' Inferno

> . . . . *Di Silvio parente*
> . . . .
> . . . . *fu dell' alma Roma e di suo impero*
> *Nell' empireo ciel per padre eletto*
> *La quale, e 'l quale (a voler dir lo vero)*
> *Fur stabiliti per lo loco santo*
> *U' siede il successor del maggior Piero.*

racchiudono un sublime concetto, che ben manifestano come altamente l' Alighieri sentisse sulle vie misteriose per cui l'Eterno preparò la grandezza di Roma Cristiana su i trionfi di Roma Gentile.

Il *Putinati* da quel solenne concetto ha desunta la bella idea d'una medaglia con cui in questo anno 1835 festeggia l'anniversaria memoria della creazione in sommo Cristiano Gerarca del Pontefice regnante GREGORIO XVI. Dall' una parte ha sculta l'immagine fedele del Cantore dei tre regni nell' abbigliamento dell' epoca sua, e con fronte ombrata dell' alloro immortale; e tanta è la nota severità delle forme, e la serietà della fronte involta in profondi pensieri, che diresti inutile il nome appostovi all' intorno del re dei poeti italiani. Dall' altra parte ha figurato Roma coll' elmo guerresco in testa, e l'asta delle battaglie nella sinistra; ma seduta sopra una colon-

na spezzata, e tenente nella destra uno aperto volume, con che pare abbia voluto accennare che l'antica Roma fu base alla moderna e s'ingrandì con le armi, e con le scienze. Lo stemma del regnante Pontefice che improntato mirasi sulla colonna, fa scorgere che ora Roma regna con diverso impero; lo che anche accenna col sedersi ch'è atto di pace e non di zuffa, o di minaccia. All'interno vi leggi = *La quale e 'l quale a voler dir lo vero* : e sotto = 10 Febraro MDCCCXXXV.

La figura di Roma è maestosa, e spira la dignità dell'impero. Il lavoro infine è degnissimo del Putinati.

Dell' Architetto Gaspare Servi.

RASSEGNA ARTISTICO-LETTERARIA.

(*Proseguimento e fine*)

Gran peccato che il tempo, di ogni cosa distruggitore, non serbi almeno i meglio capo-lavori delle arti belle, segnatamente della pittura, che questi anzi pur troppo sono i primi a vedersi dalla sua irresistibile possanza distrutti. La Città di Ferrara, ricca di tanti belli dipinti che illustrarono la sua scuola, specialmente in affresco, ne vede forse non lontana la perdita se a questo in alcun modo non ripara, come pure si fa di molti, col farne ritrarre copie da' migliori artefici. Fra siffatti dipinti sono i freschi di Benvenuto nel refettorio del ex-Convento di S. Andrea rappresentanti il Vecchio e Nuovo Testamento. Nè quì staremo a dirne le lodi, conoscendo ognuno qual eccellente pittore si fosse Benvenuto: ma solo diremo essere ormai a tale quelle pitture da farne temere fra poco il deperimento. Ma il pittore Alessandro Alfonso Candi rivolse il pensiero, a ciò incoraggiato pure da molti suoi benevoli, a fare che non perissero almeno del tutto tali dipinti di S. Andrea, immaginando di ritrarne la copia esatta, divisa in nove tavole da unirsi, volendo, e dalla dimensione dell' originale che è di piedi 22 di larghezza, e 20 di altezza e queste vuole pubblicate per associazione. Oltre le quali tavole dà pure : una copia dei tre dipinti a fresco rappresentanti i Baccanali uno (come vuolsi) di mano di Tiziano, e gli altri due di Dosso Dossi esistenti nel Castello di grandezza eguali agli originali. Aggiungerà pure una copia, che ha già eseguita; del S. Giovanni di Dosso Dossi della stessa grandezza dell' originale.

Li detti quadri, meno il primo, verranno ornati di un filetto d'oro.

La copia del quadro di S. Andrea diviso come sopra in nove tavole formerà un sol premio.

Gli altri saranno estratti a sorte uno ad uno.

Li signori associati non dovranno passare il numero stabilito di 150.

La spesa di associazione sarà di Bavare 6 per ciascuno associato, pagabili ad una bavara per ogni 6 mesi e per tre anni da incominciare col primo Luglio 1835 e terminabili col 30 Giugno del 1838 epoca in cui saranno compiti i lavori.

Il primo Quadro che si dipingerà dall' artista sarà quello di S. Andrea come il più in pericolo di perdersi. Indi gli altri tre freschi.

Li Quadri tutti saranno esposti nello studio dell' artista dove potranno essere veduti dai signori Associati, e se ne farà, ultimate le copie, la esposizione pubblica.

Si stamperà l'elenco dei signori Associati perchè veggasi il numero di essi e verrà distribuito ad ogni associato.

Si farà la estrazione dei Premj alla presenza degli illustrissimi signori componenti la commissione ausiliaria di belle arti e di quei signori associati che vorranno intervenirvi.

Le firme dei signori Associati si prenderanno dall' artista oppure al negozio del Tipografo signor Gaetano Bresciani.

Tutto ciò noi rilevammo da un manifesto pubblicato dal signor Candi in data di Ferrara 24 Aprile 1835.

NOTIZIE ARTISTICHE

S. A. R. l'Infante di Spagna D. Sebastiano desiderosò di porgere all' insigne e Pontificia accademia romana di S. Luca una testimonianza dell' alta sua stima, e di onorare in essa il primo seggio delle arti italiane, si è compiaciuto inviarle in dono da Napoli un quadro grande ad olio, rappresentante N. S. Crocifisso : quadro dipinto dalla stessa A. S. R., come indica l'appostavi epigrafe. Grata sommamente l'Accademia a sì gentile e spontaneo favore di un Principe, che non solo con ogni maniera di munificenza protegge le belle arti, ma eziandio le coltiva valorosamente ; dopo avergliene riferiti i debiti ossequiosi ringraziamenti, lo ha pure acclamato *Professore Accademico di merito* nella generale adunanza del dì 31 del prossimo decorso mese di maggio. Essendo quindi il serenissimo Infante venuto in Roma, il signor professore Salvatore Betti segretario perpetuo dell' Accademia, accompagnato dal signor cav. Antonio Solà direttore de' pensionati di S. M. Cattolica, è stato ammesso nella sera dei 4 del corrente all' onore di presentarne il relativo diploma a S. A. R., che non pure lo ha accolto con segni di vivissimo gradimento, ma si è compiaciuta di trattenere lungamente a dotto e benigno colloquio tanto esso signor segretario, quanto il prefato signor direttore, sulle grandi scuole di belle arti che hanno rese famose l'Italia e la Spagna, mostrando loro inoltre una gran parte delle bellissime litografie, che con singolare amore ed intendimento l'A. S. fa eseguire de'capo-lavori della pittura, de' quali è sì ricca la galleria in Madrid.

Il prefato signor professore segretario perpetuo dell' accademia di S. Luca annunciò, alla generale adunanza del 31 di maggio decorso, la morte dell' accademico di onore barone Carlo Guglielmo di Humboldt ministro di stato di S. M. Prussiana, membro della R. Accademia delle scienze di Berlino e dell' Instituto di Francia. Questo celebre diplomatico e letterato nacque in Potzdam il dì 22 di giugno 1767, fu ascritto all' Accademia di S. Luca il dì 30 di dicembre 1804 e cessò di vivere il dì 8 di aprile 1835.

La Pontificia accademia delle belle arti di Bologna ha distribuito solennemente il dì 21 dello scorso maggio, nella sua grande aula, i premj de' grandi concorsi degli anni 1833 e 1834. Quelli dell' anno 1833 furono meritati, per l'architettura dal signor dottore Giulio Viscardi di Domodossola, pel bassorilievo dal signor Vincenzo Testoni di San Giovanni in Persiceto. Quelli del 1834, per la pittura istorica dal signor Pietro Ulivi pistojese, e per l'incisione dal signor Luigi Martelli faentino. Il premio curlandese non fu meritato da nessuno nel 1833: nel 1834 lo fu, per un bassorilievo in marmo, dal signor Leopoldo Bozzoni di Carrara. = In tale occasione il Pro-Presidente dell' Accademia, signor marchese Antonio Bolognini Amorini, lesse un suo breve proemio sulla scelta de' soggetti pei concorsi accademici, saviamente mostrando che devono essere di lieto argomento affinchè rechino conforto e diletto all' anima, e non la riempiano di ribrezzo e di lutto. Indi il signor professore Francesco Toguetti, pro-segretario, fece l'accademica relazione del decorso biennio ; e dopo aver detto delle opere premiate, sparse di un fiore i sepolcri de' soci defunti in esso biennio, cioè di Giambattista Sabbatini, Alessandro Franceschi e Mauro Gandolfi, soci con voto : del cardinale D. Placido Zurla, di Giovanni Aldini, di Leopoldo Cicognara, di Giovita Garavaglia, di Gaetano Conti e di Ferdinando Belvisi soci di onore. Finalmente il signor Eugenio Alberi recitò un ragionamento sull' *importanza sociale dell' artista*, facendo conoscere quanto le belle arti debbano alla nostra santa religione, perchè vera, e qual vantaggio perciò possano trarne i moderni sopra gli antichi pittori per ispirazione di una credenza soprannaturale, che negli esseri da noi venerati presenta all' artista un tipo di bellezza tutto nuovo e divino.

La Direzione del presente Giornale è posta in via Cesarini Num. 6, ed è aperta dalle ore tre prima del mezzodì fino ad un' ora di notte.

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.

SI PUBBLICA
IL MERCOLEDI
D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.

PREZZO
In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3.20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2.60. all' anno.

ANNO TERZO

Mercoledi 17 Giugno 1835. Num. 24.

E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
Dante Parad. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

SOMMARIO

SCOLTURA

Sopra un Gruppo di Scipione Ugo rappresentante Elena e Paride. Lettera di Ottavio Gigli a Ferdinando Ranalli.

Mio Caro Ranalli.

Conoscendo che tutto dì che suole nobilitarsi l'umano ingegno, è da te, squisito conoscitore d'ogni più riposta bellezza, avuto in gran conto, m'ingegnerò porti in veduta un gruppo non ha guari recato a termine dal nostro amico Scipione Ugo, e ciò abbilo a testimonio della continua memoria che di te mantengo. Al certo ammirando teco quelle bellezze che l'amico sparse largamente nel suo lavoro verremo vieppiù a confermarci nel pensiero ch' assai abbia ancora a sperare l'Italia nella gioventù avvenire. Sì certamente questa serberà intatta la gloria che i loro maggiori saranno per lasciare, e già questo discepolo al Tenerani siffattamente in ogni passo orma il suo Maestro, che non andrà molto l'Italia sarà per conoscere in lui un di que'pochi che manterranno gloriosamente la maravigliosa arte dello scolpire in quel lustro ove l'innalzarono, un Canova, un Thorvaldsen, un Tenerani, un Finelli. Da poichè Roma e Firenze premiarono il suo merito in due concorsi Egli applicò la mente e la mano nel ritrarre in creta lo sdegno di quell' Elena onde si volse tanto reo tempo, con Paride suo marito che vergognante riedeva dell' infelice cimento. Il subbietto come puoi vedere racchiude in se mille alti e cari pensieri, e ti porge alla mente que' sublimi versi co' quali il Poeta Sovrano ci dipinge quelle amorose rampogne. Lo scultore vide modo di farci sentire le stesse sensazioni, e parmi, se l'amicizia non fa gabbo al vero, siavi mirabilmente riuscito. Egli tolse ad effigiare quel momento in cui avendo finito in garrirlo di viltà, egli sospirando prorompe

Or via
Pace o cara, e ne sia pegno un amplesso
Siccome nel lib. III dell' Illiade

I due amanti stanno in piedi, e nel dolente volto di Paride tu leggi il desiderio ardente di far che cessi lo sdegno della sua donna. L'amplesso pegno di sospirata pace è così ben inteso in quel braccio che attraversando Elena posa sull' omero destro, da nulla lasciarti a desiderare: in tutta la nuda figura è un tal languore sparso che con diletto e stupore ti porge innanzi agli occhi lo stato di quell' anima tutta presa da vergogna e da sdegno. Imperciocchè se è cosa al tutto incomportabile ad uomo che senta l'esser vinto, solo avendone in premio l'onore, quale più vivo martello, se questo abbia a compenso desiderata donna? In tale movenza adunque Paride ha gli occhi in lei nella dolce speranza, che il suo pregare, e quelle accese parole d'amore potessero commuoverle l'animo penetrato dall' onta eterna che sarebbe per cuoprire l'onore d'amendue.

Ella però non attentasi mirarlo certa che allo scontro di quelle fatali pupille ogni rancore in affetto soavissimo si tramuterebbe. Così sdegnata a malincuore comsportando ogni cosa che al rappatumarsi accennasse tiene la diritta mossa a tenerlo lontano; e nel suo volto che sembra cosa più che mortale, e negli occhi altrove rivolti vedi che isfugge quegli sguardi desiosi avvegnachè il faccia a grande suo dispiacere, non altrimente che colui il quale agognando alcuna cosa, non la conseguisce attraversandogli il desiderio idee di futuro danno; men-

tre in tal guisa della destra vuole fare schermo alle preghiere del riamato consorte, coll' altra recasi in mano la tunica talare, che con molta intelligenza, morbidamente piegata scende ai piedi. Le forme del petto vengono ricoperte dal peplo. Se ammireresti nel Paride bellezza nelle parti disegnate con molta maestria, nell' Elena non rimarresti del sicuro dal lodare un bellissimo partito di pieghe, ed una esecuzione, che ti sicura questo artefice sentire molto innanzi nel magistero dell' arte. E se al vero merito deve tener dietro degna gloria e ricompensa, posso bene assicurarti, senza temenza d'esser tenuto mendace volendo gli uomini essere giusti estimatori del bello, che sarà per venirgliene non momentanea gloria. Niuna cosa adunque rimane ad adempiere i nostri desideri che il vederlo eseguito in grande, non essendo che dell' altezza di quattro palmi. Ma questo desiderio che frutticficherebbe all' amico onore, e l'incuorerebbe ad aspirare a maggiore altezza chi sa quando potremo noi vederlo adombrato, poichè a cotesto giovine artista null' altra cosa fa difetto, se non l'occasione, onde altrui far mostra del suo ingegno. Più altri ancora verrebbero in fama d'opere bellissime, se da quella volubile fortuna, che fa sì stolto governo di noi mortali, non fossero balestrati nell' immeritata oscurità. Imperocchè se ogni prodotto dell' umano ingegno ha mestieri di chi il fomenti, e protegga, le arti belle non pure di chi ne tolga la cura; ma eziandio abbisognano di mezzi a far palese quanto per continuate vigilie e indefesso studio sulla natura, e sugli antichi padri di esse appararono. Non ha molti giorni che teco in compagnia d'alquanti amici, fummo al Chelli già pensionato Carrarese; ivi non rifinivamo giammai dall' ammirare quel bellissimo lavoro della Cloe che seduta sta intessendo una ghirlanda di fiori onde presentarne il suo Dafne unico segno ai suoi più cari pensieri; tutti concordemente levammo a cielo il suo merito, e di quel la vista gliene sapemmo più giorni grado, facendo quegli onesti lineamenti sugli animi nostri dolcissima sensazione. Ma a che tanti studi, e il privarsi continuo di qualsiasi più cara cosa, se questi sì radamente rimeritati vengono? Quel Ciparisso del Pelliccia che fece di se parlare maravigliando i maestri stessi di quest' arte difficilissima non giace egli in uno studio incognito ai più? Troppo l'invidia può nel petto d'alcuni, avvegnachè per voto pubblico l'abbiano già vinta, o disperata: perciocchè se costoro, e di leggieri il potrebbero, curassero di questi giovani, gli animassero, ed avessero a cuore quasi teneri padri la lor gloria, d'assai più numerosa ed eletta schiera d'artisti noi potremmo vantarci. E si veramente è prodigio ciò che tuttodì vediamo che giovani a cotale arte si diano, mentre chi spese in essa il più bello della vita, ha appena di che miseramente camparla. Nientedimeno incuoreremo mai sempre la gioventù a voler durare nello studio, certi che se al presente lamentano la loro bassa fortuna volgerà stagione che il loro merito fatto aperto al mondo, d' ogni passato stento prenderà loro dimenticanza; imperciocchè il potere a suo talento premiare le virtù, e i benefici che gli uomini possono volendo largire all' umanità, è tal compenso che un animo nato ad alte cose, non sa immaginarne maggiore, o più glorioso: poichè queste in compagnia alle lettere vennero fra gli uomini, onde alleviarli da quelle miserie di cui va carca questa miserabile vita. E se da questo degno officio le vediamo non pure sviate, ma dal nostro inchinamento al mal fare svilite, e vituperate di guisa che soventi volte son fatte vilissimo istrumento, di più vile adulazione, ciò addiviene solo perchè chi le professa, o mal conosce, o così per utile proprio infinge di fare, la dignità di esse. Non sapendo che possono essere dispensatori larghissimi di meritata gloria, ignorando ch' è in loro il tramandare ai nepoti l'incorrotta virtù ed il contrario, e da ultimo obbliando che a questo alto dovere, e non ad altro vennero destinati. Vedi or tu, mio Ranalli quanto siami dilungato dal subbietto che dapprima m'invogliò a rinfrescarmi alla tua memoria, ma credi mel trovai fatto scrivendo quo' sentimenti che sogliono essere la delizia de' nostri ragionamenti; e ne' quali ritrovando l'animo mio il vero compenso agli studi, così sovente ritorna a vagheggiarli col pensiero, di modo che alcuna volta sembrami averti daccanto, e udirti dolcemente e discreto farne ancora discorso. Così durevolmente il tuo dire, e la tua immagine rimangono stampate nella memoria, e nell' animo mio il quale d'altro non ti richiede, se non che quando lasso dal travagliarti intorno agli onorati, e utili tuoi studi, riposerai, ti sia dolce conforto a quelle fatiche il sapere che per esse viene novella gloria all' Italia, e contento dolcissimo, ineffabile al tuo verace amico.

BIOGRAFIA

Cenni della Vita di Gaetano Fanti Pittore Bolognese.

Gaetano Fanti, di cui il nome non che in Italia, ma altrove, e segnatamente in Germania, fu pure assai chiaro, ebbe nascita in Bologna nel 1688 da Domenico Fanti, uomo onorato e valente nella professione che esercitava di meccanico. Fu dapprima coltivato il suo ingegno nei rudimenti della lingua latina, siccome fin quì si è usato nella educazione de' fanciulli senza badare se un dì loro potesse o nò convenire. Ma mostrando Gaetano assai inclinazione alla pittura, il padre deliberò porlo sotto gl' insegnamenti di Marc' Antonio Chiarini, architetto e pittore a quei tempi pregiatissimo. Sotto sì valente guida progredì tanto nell' arte che ben presto vi si distinse non poco, e si acquistò grandemente la stima e la benevolenza del suo precettore; cosicchè dopo aver veduto il Chiarini parecchie opere che il Fanti avea lavorate per Faenza, Ferrara, e Castelmaggiore, lo recò seco a Milano perchè lo ajutasse in alcuni lavori che a lui erano stati commessi dai Conti Archinti. Tornati quindi entrambi nel proprio paese, il Chiarini fu dal principe Eugenio di Savoja chiamato a Vienna, e il Fanti senza alcuna guida si rimase a seguitare assai onorevolmente di per se solo la impresa carriera della pittura in cui avea dato già così buon saggio. In questo mezzo invaghì di Caterina primogenita del suo maestro e, amando farla sua consorte, la richiese tosto, per via di lettera, al padre di lei che non solo si mostrò satisfattissimo di congiungerla a giovane così valente, ma concedendogli la figlia lo chiamò ad un tempo a Vienna ad essergli compagno nelle opere che vi lavorava. Nel maggio del 1718 il Fanti si recò difatti in quella città. Ben presto fè colà conosciuto il proprio merito per la volta dello altar maggiore che prese a dipingere nella Chiesa di S. Francesco di Paola; nè solo per questo primo, ma per altri lavori assai salì in molta fama, sicchè dai grandi di quel paese non solo, ma di altri ancora veniva ben spesso richiesto di sua opera. Nel palazzo del principe Eugenio posto in uno de' sobborghi di Vienna colorì le volte e le pareti di quattro stanze a pianterreno, la galleria e due gabinetti, uno de' quali, avendone sofferta la volta, fu ristaurato, e dipinto di nuovo da artefice di nessuna rinomanza. Due anni dopo fu richiesto in Saltzburg a dipingervi un teatro e quivi gli furono allogati in seguito altri lavori. Infinito poi è il numero di quelli che condusse in Vienna. Fra questi, oltre i già detti, meritano particolare menzione i dipinti nella Chiesa di S. Carlo commessigli da S. M. Carlo VI la gran sala del detto palazzo del principe Eugenio, due camere nel palazzo del giardino del signor conte Althann la gran sala del Monastero di Molck, le soffitte della Biblioteca, e fra le migliori la Chiesa di S. Nicola nel sobborgo della capitale, ed altri molti che lungo sarebbe il ridire. Pareva che quei grandi gareggiassero fra di loro per avere alcuna opera di sua mano e andavano come superbi di adornarne i loro palagi. Da un paese all' altro veniva ad ogni momento richiesto. Dipinse a Brina la sala del Consiglio, la quale sola basterebbe a mostrare quanto ei valesse in siffatto genere di pittura. A Prondenfar dipinse una sala ed una camera nel Palazzo del signor de Kirchner; lavorò pure ad Oleschau pel teatro del signor conte Rotal; a Quetenbrun una Cuppola ed altra piccola fabbrica; ad Oedanburg la magnifica scala ed il soffitto di una gran sala del Palazzo del signor conte Bartolotti; assai vagamente dipinse un gabinetto a Presburgo; e finalmente, chiamatovi dal re di Prussia, si recò a Berlino a dipingervi un teatro il cui lavoro gli acquistò non meno onori che ricompense. Ma, quivi sofferta gravissima malattia, se ne tornò a Vienna. Di quì fu menato a Molk ove dipinse la sala a volta del Monastero. Il Principe Gian-Carlo di Lichtenstein bramava anch' egli di possedere alcun lavoro del nostro Fanti così celebrato, per

lo che gli volle allogato il soffitto della sala nel suo palazzo in Felsberg della quale opera andò sì contento quel principe che, oltre averlo di grandi somme rimunerato gli offerse l'orrevole impiego, che il Fanti volenteroso accettò, d'Ispettore della sua magnifica Galleria. Il quale impiego, occupato dapprima da altro valente pittore Bolognese, Domenico Mainardi, egli tenne per 16 anni finchè la Morte nel settantesimo primo di sua età (nel 1760) nol tolse alle arti, agli amici, alla patria per sempre.

Egli si distinse principalmente pel buon disegno in cui era accuratissimo, non che per morbidezza di colorito. Fin da giovanetto diè molti buoni saggi di sua arte nella propria patria, ma poscia, questa abbandonando, cercò ed ottenne appo straniere genti gloria e fortuna; chè il nome di questo nostro Italiano fu nella Germania celebratissimo; colà riceveva somme ed onori immensi, ed i suoi concittadini possono andare superbi che per opera di lui le arti nostre anche altrove acquistassero tanta riputazione. Fu ascritto all' Accademia Clementina ed a quella di belle arti in Firenze. Le tante sue opere che condusse così valorosamente non faranno certo perire il suo nome. E se un padre nella buona educazione de' figliuoli acquista, com' è certo, non poca gloria, egli questa ancora si ebbe grandissima, poichè il suo figlio Vincenzo crebbe sì bene nel sentiero de' buoni studii che, morendo egli, fu questi eletto a succedergli nello impiego d'Ispettore nella detta Galleria di Lichtenstein e venne come il padre sì valente nell' arte che fu pure dichiarato Maestro di disegno della Imperiale famiglia e Consigliere e commissario nell' Accademia di Arti e Scienze in Augusto.

Oreste Raggi.

RASSEGNA

ARTISTICO-LETTERARIA.

È uscito il decimo quinto e decimo sesto fascicolo dell' Ape Italiana delle belle arti, nei quali si contengono.

Tav. VIII. Il Beato Sebastiano Valfre quadro del Cav. Ferdinando Cavalleri = Decr. di Luigi Biondi.

Tav. IX. Guerriero che veste le armi. Statua di Emilio Wolf. Descr. di Oreste Raggi.

Tav. X. Chiesa della Madonna di Biagio a Montepulciano. Di Antonio Sangallo. Descr. di Giov. Battista Silvestri.

Tav. XI. Gioas innalzato al trono. Quadro del baron Vincenzo Camuccini. Descr. di A. M. Ricci.

Tav. XII. Baccante. Statua di Ferdinando Pelliccia. Descr. di Oreste Raggi.

In un giornale di Palermo che s'intitola. *Passatempo per le Dame* vengono sovente inseriti alcuni articoli risguardanti le belle Arti, del che siamo certi che le nostre Signore prendano molto diletto. Già volge il terzo anno da che si pubblica siffatto giornale, e in uno dei fogli dello scorso mese vi abbiamo letti due brevi e sensati articoletti del Signor A Zèrega, intorno a due quadri rappresentante uno *Maria Immacolata*; l'altro la *Morte di Clorinda*. Del primo, che è alto 15 palmi e largo dieci, e autore il Cav. Giuseppe Patania. È in esso *Maria* posata sul disco della Luna. Due Angioli le stanno ai fianchi, uno che ha un candido giglio, l'altro alquante belle e fresche rose. Ai suoi piedi sono tre putti e alcuni Serafini. Sotto il primo piano è da un lato S. Giuseppe Calasanzio, dall' altro S. Vincenzo de Paulis. Questo dipinto deve porsi nella Chiesa del collegio di Maria, fondato dalla signora Gisino in Palermo.

L' altro quadro, che è circa tre palmi di altezza e quattro di larghezza, e dell' Abate Giovanni Patricolo. Rappresenta il momento in cui Clornida ricevuto il battesimo porge, in segno di tenera pace al dolente Cavaliere la mano; *e in questa forma = passa la bella donna e par che dorma.*

VARIETA'

Le Vite de' Pittori, e Scultori Ferraresi descritte cronologicamente, ed illustrate con le notizie delle loro migliori opere, e con i loro Ritratti dal Dottore Girolamo Baruffaldi Ferrarese.

LE VITE

DE' PITTORI, E SCULTORI

Ferraresi

INTRODUZIONE

Quando ragionevolmente si possa credere, che fosse introdotta in Ferrara l'arte del dipingere, e dello scolpire.

Non può certamente negarsi, che la discesa de' Goti, de' Vandali, e d' altre Nazioni barbare in Italia non apportasse in que' tempi, a questa innocente Provincia un così funesto esterminio, ch' oltre la distruzione delle più popolate città, con l'uso delle buone arti, ogni civile disciplina ne restasse smarrita, e sepolta. Egli è però vero, che potrebbe eziandio essere stata maggiore questa devastazione, se dalle pietre, che in alcuni luoghi non rimanessero l'una sopra dell' altra, non ne fosse risorta qualche nuova adunanza, e dalla confusione de' riti, alcuna spezie di società; accadendo in ciò quello appunto, che vedesi tuttora avvenire per la strabocchevole inondazione di turbolento fiume, dalle cui torbide correnti inondandosi dovunque fiorivano le campagne rendendole sterili, e si fertilizzano i siti, dove s'abbassavano le Valli.

Chi non sa, che la città di Ferrara, resa ora chiara ed illustre per ogni parte, con varie delle circonvicine città, e con Venezia principalmente, ebbe comune il natale, in quel tempo, che più devastavano l'Italia le sanguinose, e barbare scorrerie d'Attila, flagello di Dio, dal cui artiglio fuggendo gli smarriti popoli, furono costretti a trovar ricovero in queste, allora presso che incognite, parti, non meno che a popolarlo! E quantunque non debbasi negare, che (oltre i Romani ne' primi secoli) gli Egoni, i Boij, i Trigaboli, i Sennoni, gli Anani, gli Insubri, i Pelasgi, gli Assagi, i Trojani, gli Umbri, ed altre nazioni avessero in questo contorno scoperto paese, e datovi dapoi la prima forma d'abitevole negli anni di Cristo trecento venti, come vogliono vari scrittori, al tempo di San Silvestro Pontefice, devesi, ciò nulla ostante, la maggior porzione del titolo di Fondatori del nostro paese ai popoli fuggiaschi già di sopra accennati.

Mercè poi le varie mutazioni di dominj, ora avvanzandosi, ora scemandosi, finalmente sotto il Governo, e dominio de' Principi estensi, alzò Ferrara la fronte, e di luogo inutile, e sconosciuto, incominciò a rendersi nobile altrettanto, quanto formidabile, ed illustre, ora sotto il nome di foro d'Alieno, ora di Massa Babilonica di foro Aureolo, di Nivento, di Ferrariola, ed indi finalmente con quello, sempre di poi rimastogli di Ferrara.

Debes Principibus tuis Niventum,
Estensis tilei quos dedit Propago,
Quod quondam tu humili iacens palude,
Parvi nominis, et minoris Ortus,
Ipsorum studio ac perenne cura
Effers hoc mage nunc caput superbum
Claras Ausonii soli inter urbes
Vilis quo magis, ac magis fuisti.

con ciò, che segue a dire il nostro dottissimo Gio. Battista Cinzio Giraldi in proposito della origine di Ferrara.

Ora questi principj egli è ben da credere, che quantunque fossero barbari, e rozzi, avessero non pertanto qualch' ordine di vita civile, e qualcuna delle arti più necessarie alla comunanza, per le necessità se non del ben vivere, almeno del conversare.

Io non voglio per questo salire sul mio vantaggio, e dire che l'arte della Pittura avesse luogo fra le prime introdotte in queste parti, quando appena avevano forma di luogo stabile, che bene sono avvertito, non essere il dipingere uno degli essenziali fondamenti del consorzio umano, e dell' ordine delle Repubbliche. Tanto più che

in parti da noi, e da monti, e da mari divise trassero origine la Pittura, e la scoltura; chi attribuendone la gloria all' Egitto, chi alla Grecia, chi all' Etiopia. Resta però deciso, che in questi vicini contorni fossero trasportate queste due nobili Professioni negli anni di Cristo CMLXXVII, e MLXXI per mezzo d'Artefici condotti da Constantinopoli, e da altri luoghi siccome vien rapportato dal Cav. Carlo Ridolfi nelle sne meraviglie dell' arte. Ma se, al dire di Mercurio Trismegisto, nacquero la Pittura, e la Scultura al nascere medesimo della religione, per così aver più espresso ai sensi l'oggetto delle adorazioni, che non bene dal solo intelletto si conceqiva; io dirò altresì, che col nascere e col portarsi della Religione in queste parti, uscissero ancora a farsi conoscere in quella loro prima semplicità questi due si lodevoli studi.

De' Tempj antichi dedicati al culto del vero Dio, nel recinto di questa città non trovasi per vero dire alcuna memoria d'antichità trascendente; o sia per la soverchia lontananza de' tempi, o fors' anco per la rarità loro, essendo in que' primitivi secoli della Religione, scarsa di molto la distribuzione delle Chiese, ch' ora con tanto, culto s' è avvanzata a consolazione della pietà de' fedeli.

Ma si tralascino queste oscure memorie ad altro indagatore, ch' io riportandomi al mio proposito, verrò a ricercare unicamente le più antiche Pitture, e Sculture ch' abbiano luogo in alcuno de' nostri pubblici edificii o stino sagri o profani.

(Sarà continuato)

NOTIZIE ARTISTICHE

Il signor Pier-Vincenzo Belloc piemontese, domiciliato da venti e più anni in Francia, ha pubblicato nel 1833 a Lione (stamperia di G. Rossary) una sua descrizione e spiegazione della *Beata Vergine del Pesce*, famosa opera di Raffaello, la quale il governo francese fu obbligato di restituire alla reale galleria di Madrid. Questo libro del signor Belloc è giunto solamente ora a nostra cognizione, avendone l' autore offerto un esemplare alla pontificia accademia di S. Luca. È opinione del signor Belloc, che il fanciullo col pesce in mano, malgrado di ciò che assicura il Vasari, non sia Tobia, ma sì un neofito col famoso segno degli antichi cristiani (ΙΧΘΥΣ pesce): e quindi l'Angelo, che presenta alla Beata Vergine ed al Bambino non sia l'Arcangelo S. Raffaele, ma sì l'angelo custode del neofito.

Il signor cav. Pietro Ercole Visconti, segretario perpetuo della pontificia accademia romana di archeologia, nell' adunanze del dì 5 del corrente parlò del proseguimento degli scavi che sotto la direzione di lui si fanno a Ceri, e soprattutto del monumento sepolcrale ivi scoperto, una delle fabbriche più vaste ed insigni che si conoscano de' nostri etruschi, sia per vastità, sia per architettura. Il signor cavaliere nè recò la pianta all' accademia, ed insieme fece osservare a'suoi colleghi parecchi vasi dipinti, ivi pure trovati; opere importantissime vuoi per l'archeologia italiana, vuoi per le nostre arti.

PROSPETTO GEOMETRICO

DELLE FABBRICHE DI ROMA.

Quest' opera utile ad un tempo, ed onorifica per la nostra Roma, conterrà pressochè trenta grandi tavole o rami di palmi 3 (m. 0,66) contro palmi 2 1/4 (m. 0,46) prossimamente, incisi a contorni e riportati in fogli di carta papale. Le tavole saranno segnate di quattro linee di fabbriche. La proporzione è dell' 1., ad 800, e per non accrescere di soverchio ed inutilmente il volume dell' opera, si sono ommesse le piccole strade che non hanno fabbriche d'importanza.

Le chiese, i palazzi, i monumenti e le strade saranno notate colla sottoposta incisione del loro nome.

Si è condotta l'incisione con scrupolosa diligenza, e sarà agevole discernere dalla medesima l'epoca della antica costruzione delle fabbriche.

Si distribuiranno almeno tre fogli al mese al prezzo di bajocchi quaranta per i Signori Associati, ai quali nel fine dell' opera si distribuirà gratuitamente in accenno di riconoscenza una Pianta generale di Roma ove si vedranno notate le Fabbriche partitamente rilevate nel corso dell' opera la quale comincierà ad aver effetto col prossimo mese di Aprile presso i quì sotto notati Signori negozianti, incaricati ancora del ricevimento delle associazioni, rimanendo a carico de' Signori Associati le spese di trasporto e dazio.

L'alacrità con cui gl' intraprendenti hanno posto mano al lavoro dà loro fiducia della benignità del publico e del copioso concorso dei Signori Associati. L'interesse dell' opera è piuttosto estremo che grande. L'erudita curiosità potrà saziarsi in una raccolta che entro discreto numero di pagine presenterà il prospetto di tutte le particolarità di Roma antica e moderna. I proprietarj delle fabbriche esistenti potranno con compiacenza riserbare ai loro figli dei figli la contemplazione dei luoghi presenti, onde ne traggono argomento della opulenza o industria dei loro maggiori. Gli stranieri che sogliono stancare, e non saziare della ammirazione di questa grande Capitale potranno riportarne l'imagine nelle loro patrie, ed indicarne altrui le speciali rarità: *Quanto lor gioverà dicere io fui!* Coloro che non hanno agio ed opportunità di fare l'erudita peregrinazione di Roma, avranno il destro di supplirvi col riscontro dell' opera. Quanti ricordi storici! quanti stimoli di affezione! quante idee artistiche! non sono per diffondersi dalle Tavole che si presentano al gradimento publico!

Non è questa una speculazione tipografica; lungi ne siano le infedeli lusinghe, e le esagerate impromesse. Gli autori dell' Opera ne sono i distributori. Sudarono per la gloria patria e per l'arti, e domandano grazia ed allevimento delle spese e loro travagli agli amatori di questa patria universale e delle arti belle.

Roma li 20 Gennaro 1834.

Salvatore Massimini Piazza Colonna num. 214.
Giacomo Antonelli Via del Corso num. 179 B.
Luigi Frezza Via del Corso num. 138, e 139.
Giovanni Scudellari Via de' Condotti num. 19, e 20.
Venanzio Monaldini Piazza di Spagna num. 79.

Bologna 2. Giugno

Sulla proposizione di questa Pontificia Accademia di belle arti si è degnato l'Eminentissimo signor Cardinal Camerlengo di nominare membro Accademico della medesima con voto il celebre Pittore signor cavalier Carlo Bruloff russo.

L'Accademia sudetta ha recentemente per acclamazione aggregato S. S. la signora Marchesa Giovanna Raggi nata Spinola di Genova in socia d'onore.

Similmente il signor Eugenio Alberi in socio d'onore, come oratore delle belle arti nella testè passata funzione della distribuzione dei premi.

La Direzione del presente Giornale è posta in via Cesarini Num. 6, ed è aperta dalle ore tre prima del mezzodì fino ad un' ora di notte.

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.

SI PUBBLICA

IL MERCOLEDI

D'OGNI SETTIMANA

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3.20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2.60. all'anno.

IL TIBERINO

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.

ANNO TERZO

MERCOLEDI 24 GIUGNO 1835.

Num. 25.

E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

SOMMARIO

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

Esposiziene di belle arti nell' Accademia di Francia in Roma.

Lettera al professore Ferdinando Pelliccia a Carrara.

Mio Caro Amico

Benchè tardi pur finalmente sono a rispondere alla cara tua colla quale mi chiedevi alcun conto della esposizione di belle arti che si vidde, ha rirca due mesi, siccome corre costume ad ogui anno, in questa Accademia di Francia. Ben sai quanto poco io valga in giudicare di siffatte cose ma pure, poichè tu il rechiedi, nè io mi ricuserò dal dirtene alcun che, ne tu saprai darmene colpa se oserò spiegarti apertamente alcun mio parere su quanto vi osservai, sendoti noto a questi di tutti volerla fare da giudice in fatto di belle arti.

Pur sappi che io non mi tengo come certi barbassori, che seduti a scanno sentenziano esaltando a' cieli, o negli abissi precipitando, a seconda che pigli loro il capriccio, gli artefici e le opere loro; perchè io il più delle volte mi riporto al giudizio di chi in quelle è veramente maestro, e così faccio (diciamola pure fra noi) come la cornacchia che vestiva le penne del pavone, ma però darò più facilmente nel segno che altri non fanno.

Recatomi pertanto a quella esposizione mi parve trovare molto di buono nella pittura, della scultura non rimasi del tutto satisfatto, l'architettura avea pure del bello.

Nella prima sala due quadri di mezzana grandezza chiamarono ben tosto la mia attenzione, siccome quella di ognuno che vi concorreva. Uno fra questi, di cui è autore il signor Flandrin, rappresentava il sommo nostro Alighieri quando in compagnia del suo buon maestro trovasi sopra il secondo balzo del Purgatorio, ove il divino poeta ha poste a mondare le anime lorde del brutto peccato della Invidia. Alla prima vista di quella pittura ti tornavano tosto al pensiero quei ballissimi versi della Cantica:

„ . . . . questo cinghio sferza
„ La colpa della 'nvidia. . . . . .

e quegli altri:

„ Ma ficca gli occhi per l'aer ben fiso,
„ E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
„ E ciascun è lungo la grotta assiso
. . . .
„ Di vil cilicio mi parean coperti,
„ E l'un sofferia l'altro con la spalla,
„ E tutti dalla ripa eran sofferti.
„ Così li ciechi a cui la roba falla,
„ Stanno a'perdoni a chieder lor bisogna
„ E l'uno 'lcapo sovra l'altro avvalla.

con quelli che seguono a formare la bellissima e oltremodo commovente descrizione, che tu ben conosci, di quel decimo terzo canto. La pittura rappresentava vivamente quella tremenda scena che a me stava di già fissa nella mente per quei stupendi versi del nostro Alighieri. E innanzi tratto parmi dovere qui noi Italiani dar lode al

valente artefice per aver preso ad argomento del suo quadro il sommo nostro poeta, che egli mostra avere studiato e conoscere profondamente più che forse non fanno tanti fra noi. Il Cielo non largiva luce a quelle ombre, onde l'aria si rappresentava assai fosca; si vedevano in distanza altri balzi del Purgatorio e per quelli molte anime aggirarsi in varie maniere. Dante, vestito secondo il costume de' suoi tempi, se non che il color rosso dell' abito ad alcuni spiaceva alquanto, era ritto in piedi con bella e dignitosa movenza mostrando viva la compassione per quelle anime che innanzi a lui vedeva così tormentate. Nè alcuno era certo che in mirare quegli aggruppamenti di figure sedute in terra, poggiando l'una il capo sulla spalla dell' altra, coperte di vil cilicio, e

„ Ch' a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
„ E cuce. . . . .

le quali ombre erano vestite, come dice il poeta (di cui mi è piacciuto riportare quì le stesse parole, comecchè quella pittura fosse una viva immagine di queste)

. . . . con manti
„ Al color della pietra non diversi.

fra quelle si vedeva pure *Sapia*, sguajata gentil donna Sanese, che per essere stata rilegata a Colle dai suoi concittadini, questi odiava tanto che sentì grande allegrezza quando seppe che erano stati rotti in battaglia dai Fiorentini. Pessima femmina che la patria non amava tanto quanto pur lo si deve. A tergo di Dante verso la destra precisamente

„ . . . . da quella banda
„ Della cornice, onde cader si puote,
„ Perchè da nulla sponda s'inghirlanda

venia Virgilio che a lui additava quelle ombre. Non si poteva per verità rappresentare più vivamente quella sublime scena, nè ritrarre meglio il pensiero del divino Alighieri. Per composizione semplice e bella quanto mai, e per disegno era certo, a mio credere, commendevolissimo un tal quadro che mostrava l'autor suo grande maestro e conoscitore del bello.

L'altro, che presso a questo si vedeva rappresentava la risurrezione della carne. Signol n'è l'autore. A lui avea suggerita la idea di quel suo bel dipinto il gran libra dell' Apocalisse c. xx. e vi volle rappresentati quelli *sopra i quali non ha potestà la morte seconda*; *ma saranno sacerdoti di Dio*, *e di Cristo e regneranno con lui*. Anche in questo era l'aere oscurissimo e la terra si vedeva tutta ricoperta di una lunga striscia di fuoco, di quel fuoco che scenderà dal cielo mandato da Dio a divorare le genti. Due Angioli in piedi si veggono ai due lati del quadro in atto di porgere la mano, a due uomini avvolti in grandismo mantello che forma assai bel panneggiare. Essi li ajutano a sorgere dal suolo ove da tanti secoli si rimangono sepolti. L'Angiolo a sinistra veste una tunicella rossa; ha biondi i capelli che gli cadono in fin sul tergo, e leggi nel suo volto tanta dolcezza di paradiso che ti rapisce; è condotto con una finitezza e con tanta semplicità che non è a ridirsi. L'uomo che solleva colla mano e lo invita a sorgere posa tuttavia un ginocchio a terra, mentre coll'altra gamba è per dirizzarsi in piedi, quì si rappresenta la risurrezione del giusto. A me parve che il colore del manto fosse un pò troppo consimile alla pallidezza delle carni che mostrava del braccio e del volto.

Il gruppo dall' altro lato poco variava da questo; l'Angiolo vestiva di color giallo, era di aspetto severo e nella destra impugnava una spada, e l'uomo che sorgeva (figurando la resurrezione del peccatore) si mostrava piuttosto attempato e scarno nel volto, che solo avea scoperto, sendo pur questi avvolto tutto in lungo mantello. In aria si vedeva poi lunga schiera di piccoli Angioli con ali aperte, e quali con bandiere spiegate, altri con impugnate spade, altri con libri che si recavano nelle mani, ed erano i libri della vita e della morte. Questo dipinto è molto bello ed ammirabile segnatamente per grazia e semplicità! Alcuni però vi trovarono forse un pò troppa simmetria nei due gruppi degli Angioli, ma altri oppongono tale appunto dover essere lo stile di semplicità nei subbietti di nostra religione e recano innanzi ad esempio i nostri quattrocentisti, che in siffatta guisa trattavano questi argomenti, e che molti a nostri dì si diedero ad imitare, lasciando forse un pò troppo indietro Raffaele e la scuola di lui. Ma io non voglio entrare in tali controversie e quivi ognuno giudichi pure a suo senno.

Da un' altro lato della sala si vedeva altro quadro grandissimo, in cui era immaginato il martirto di S. Saturnino. Si componeva di moltissime figure. In alto il tiranno che commandava quel sacrifizio; il Santo che rassegnato in Dio, paziente aspettava la morte, quantunque crudelissima, sicuro di averne eterno compenso nei cieli; i manigoldi si apparecchiavano barbaramente a quella carneficina; guardie, e popolo accorso al tremendo spettacolo. In questo dipinto scorgevi certo non poca franchezza, e vi si riteneva alcun che degli affreschi, e segnatamente nei fondi pareva che l'autore avesse tolto, e non indegnamente, ad imitare il nostro Domenichino. Però non sembravami bastantemente condotto. N'era autore il signor Berard. E fin quì delle pitture che maggiormente meritavano encomj.

Parlandoti poi della scultura, arte in cui tu sei valentissimo, non vi trovai, come ti diceva, cosa che assai mi piacesse. Era nel mezzo una copia del gladiatore moribondo, ma a dirti di una semplice copia non mi fermerò certo. Fra gli altri lavori che meritavano qualche lode vi si vedeva un basso-rilievo del signor Brian in cui si figurava un Fauno sdrajato in terra avente una gamba sollevata e su questa un piccolo Satirello che stavasi ballocando con un cembalo ed a cui egli stendeva le mani. Bellissimo poi v'era il ritratto in marmo di Orazio Vernet, pittore eccellente, e già direttore di quest' accademia di francia, lavorato dal signor Debay.

Vedevasi quindi una Carità opera del signor Jouffroi, figurata in una donna che allattava un putto, il quale avrei desiderato di minore età, ed altri putti le erano dappresso. In essa si mostrava non poco studio della natura; ma un busto di questo stesso autore che era un ritratto di non so che signora, non ti dirò quanto fosse poco lodevole.

Passando ora alla seconda sala, questa, come tu stesso hai veduto per più anni, è consacrata generalmente agli oggetti di architettura e di ornato. Ora, fra le architetture che vi si ammiravano, rammento avervi veduto un bellissimo ristauro dell' Anfiteatro Flavio del signor di Leveil, fatto con molta esattezza ed intendimento. Il restauro del porto Trajano di Gaviez, e la Camera de' Pari in Francia di Constant. In questa sala però era pure un dipinto di paese di una veduta presso Tivoli, che non era certo cattiva; ed un basso-rilievo in iscagliola del signor Oudine in cui aveva immaginato il Cholèra che a braccia aperte attraversava le città dell' Europa; questo aveva pure ritratto in medaglia, ma certo nè s'ebbe, nè meritava alcuno elogio.

Ed ecco, mio caro, satisfatto meglio che per me si è potuto al tuo desiderio. Egli è certo che nella nostra Italia più che altrove si apprendono le arti e vi si perfezionano i coltivatori di esse. Le grandi scuole, i più belli capo-lavori, il clima, tutto infine a ciò contribuisce nella patria nostra. Gli stessi stranieri, spesso invidiosi, e detrattori di quanto noi vantiamo di più meraviglioso, questo non ci negano certamente, chè quivi anzi concorrono tutti ad apparare queste istesse arti, ma noi per questo non potremo ingiustamente negar lode a loro quando abbiano lavorato opera da meritarla come il sig. Flandrin e Signol in quelle che ti ho disopra descritte, e come l'avranno quanti altri saranno per fare altrettanto.

Di Roma 16 Giugno 1835.

Il tuo Oreste Raggi.

SCOLTURA

MUSEO DI AVORJ

Del nobile Conte Girolamo Possenti in Fabbriano.

(*Proseguimento*)

Num. 42. Proseguendo ora a far parola sulle immagini della Vergine noteremo, che alto centimetri 16, largo 10 e mezzo è un alto-rilievo, in cui tu vedi a capo, ravvolti fra corona di nubi e raggi luminosi, l'Eterno Padre, che con ambedue le mani sostiene la croce, da cui inchiodato pende il divino Unigenito, al di sotto del quale presso la cintola sta il Santo Spirito, posato sulla corona di dodici stelle, che cingono attorno Maria. Di Vergine, che venne senza macchia conceputa, tu ravvisi in essa ben tosto l'aspetto, che maestoso ancora apparisce pel ben condotto panneggiamento, e mentre Ella, giunte le mani, posa i piedi sulla luna falcata, e calca il drago infernale, questi, bassa la coda, volge indarno rabbioso le fauci aperte per morder Colei, che a lui farà mordere eternamente la polvere.

Num. 43. Sovra nuvola seduta è altra Vergine scolpita pure in alto-rilievo largo centimetri 6, alto 12, quale dignitosa ti si mostra per lo bello panneggiamento, e mentre un angiolino umilmente la guata, Ella, giunte le mani, prega il suo celeste Figlio, che ignudo le sta dinanzi sopra un origliere seduto, e venerato da un acceso Serafino, ch' è al di sotto, sì che tutto quì ti commove ad amore, ed a dolce pietà.

Num. 44. Alto 15 largo 8 centimetri è un terzo alto-rilievo, in cui scolpita osservi, per mano che le greche immagini imita, Maria seduta su scorniciato masso con vestimenta bellamente atteggiate, con chiome belle del pari, la quale recasi sul braccio Gesù tunicato, cui porge la Vergine colla destra mano un globo ch' egli benedice, e cui un manto cadente dagli omeri viene ad esser fermato sul petto.

Num. 45. Lavoro, a quel che ne sembra, del medesimo artefice è l'alto-rilievo lungo centimetri 13 e mezzo, alto 9 e mezzo, che presenta nel fondo una bene scolpita campagna. A sinistra sovra rustico murato a piè di un albero seduta è la Vergine con sulle braccia Gesù infante ancora, che il giglio troncato dallo stelo stesso, ch' egli nella destra ritiene, stende coll' altra a Caterina, la quale pur protende la mano per prenderlo, mentre genuflessa tiene nella sinistra una lunga spada, ed ha mezz' ascosa a tergo la rota, barbaro stromento del suo martirio, espressioni sì vive, sì ponderate, sì belle, che con giusta filosofia dell' arte la magnanima costanza ti esprimono, con cui all' offerta verginità immolati furono i piaceri, gli onori, la vita.

Num. 46. Ed oh! fossero i nostri artefici intenti a dar opra, che le arti belle, nemiche dell'impudico, eccitassero sempre affetti sì nobili e santi, siccome appunto adoprò l'altro scultore, di epoca posteriore al precedente, che Caterina la martire in modi poco diversi scolpì. In basso-rilievo infatti di forma ovale alta centimetri 10 e mezzo altra Vergine tu osservi a piedi di un albero con sulle ginocchia Gesù, il quale stende la destra con un anello a Caterina, coronata come figlia di Regolo possente, ed innanzi a lui genuflessa. Dolce e commovente è l'aspetto di Lei, che al pari della Sposa de' sagri Cantici *amore langueo* sembra dirti nella languida sua melanconia, confortata appunto dalla Vergine, che presale la sinistra si adopra a far che splenda su quella l'anello del divino suo figlio, felice simbolo delle nozze celesti.

Num. 47. Lo stesso artefice poi in altro basso-rilievo ovale delle dimensioni medesime, ha pure scolpito presso un albero con dolcissima espressione Maria, che tiene sulle ginocchia Gesù addormentato, mentre a sinistra il Precursore ancora fanciullo si appiglia ad un lembo del manto della Vergine a lui rivolta per sentir quasi quella voce, che gridato poi avrebbe sul deserto, oprato portenti sull' acque, ed abbattuto i cedri del Libano. Taceremo poi siccome a destra sopra bene inteso murato sorga un vaso di aloè con tutte storie all' intorno poichè la minutezza loro le rende indestinguibili, palesando soltanto, che non inutilmente era stato ancor quello dall' artefice scolpito. (*Sarà continuato*).

VARIETA'

Sul Modello del celebre Scultore Finelli, rappresentante il Santo Arcangelo Michele.

SCIOLTI.

Così la man che all' ubbidiente argilla
Del Divino Michel le forme apprese,
Improntar possa sul ribelle marmo
L'aura celeste, onde la molle creta
Per te quasi respira; e al riguardante
Di sublime stupor l'alma riempie!
Finelli egregio! e d'onde il soffio lieve
Traesti, e le vivaci alme sembianze
Perchè sull' opra tua tanta di Cielo
Parte risplende? E come dell' eterna
Ira segnar la modellata immago
Potevi tu, sicchè per te rammento
Il sommo punitor delle peccata,
Quando al mortal che nella colpa indura
Stà sovra colla verga, e vibra i colpi?

Oh! come cadde dell' irato ai piedi
Quel maladetto che l'oscena fronte
Levò ribaldo per cozzar col Cielo?
Venite o genti! e contemplar vi giovi
Come prostrato cadde, e di paura
Colmo colui che con orrende piaghe
S' ardia cotanto funestar la terra!
Tremar vedete le sue vene, e al Divo
Che gli stà sopra far celato il volto;
Or via! col piede la infernal cervice
Fiaccate, nè sia mai che più risurga
A vincere, e a por voi nella catena;
Michel v'ajuta alla grand' opra, e lieve
È il cimentarsi con colui che il pondo
Dello sdegno celeste calca a terra!

Del Sig. C. G. d. A.

MUSAICI DEL DEPOLETTI.

Il breve spazio che ci fu dato a parlare nel *Supplimento alle notizie del giorno di Roma del 21 maggio* di quelle due grandi tavole condotte in musaico dal signor Depoletti romano, nelle quali, dipartendosi dal vecchio costume di trattar comuni e già tentati argomenti, volle primo darsi ad imitare le antiche pitture de' greci vasi dipinti, ne aveva tolto il mezzo d' intertenerci a lungo su d'uno di que' tanto felici lavori, e fummo allora contenti di discorrerlo come che si poteva con generali e brevi parole. Ma poi che ne vennero a lui ben meritate lodi, crebbe altresì il desiderio di veder dichiarata quella pittura non manco bella e celebrata dell' altra, e parve cosa tanto più giusta, quanto che nate ambedue a una volta dalla mano stessa di quel valente artista, sarebbe stato chi per lei avria mosso lamento, se da meno si fosse tenuta della propria sorella.

Reca ella dunque in un tondo una sacerdotessa d'Apollo assisa sul tripode. Grande e maestoso le si apre un portico d'avanti, e ben ti accenna esser quello il tempio della delfica divinità. L'aria del di lei volto acceso e pensoso sembra che mostri quanto peschi quella mente sicura nel bujo dell' età futura. Darà ella risposta fra breve qual si conviene al grave personaggio che la dimanda, quando dal trepiede abbia ricevuto tanto della profetica esalazione che piena sia tutta del nume.

In mezzo a quattro sfingi alate ricorrono altrettanti quadri di figure messe a color giallo su fondo nero, chè tali sono sempre le più nobili pitture di sì fatti vasi. Una quadriga entrovi un giovane coronato procede lentamente, a cui tien dietro una nobile matrona che reca in alto una corona nella destra, mentre sostiene nell' altra accesa una face. Toccando la cetra una giovine donna muove a lato del carro, cui precede Mercurio col caduceo in mano, lasciato alle spalle il pileo viatorio. Egli ha lunga la barba ed aguzza detto perciò *Sficopogon* de Polluce.

Riconosco facilmente Cerere a quella teda dal tanto cercar che fece della figlia che le rapì l'indiscreto Plutone; e riconosco pure un novello sposo in colui che andando per l'amata sua donna lo vedi come in trionfo in su 'l cocchio. Iniziato egli ai misterj di quella iddia, giusta cosa è che lo scorga essa, e lo sicuri col suo intervenire a quelle liete nozze. Mercurio sia perchè trattasi di matrimonio, a cui intervenire egli sempre, sia perchè con Cerere, ha quì opportunamente il suo costo, siccome quello che ricondusse Proserpina dagl' inferni, e ritornolla alla madre.

Ma eccoti l'amorosa coppia che fatta delle mani indissolubile catena dirige i passi alla volta del tempio di cui spalancata è la porta. Ambedue palliati, cinge l'uno la fronte di corona l'altra d'una benda, e giusta il suo costume velata è la donna. Al dolce arpeggiar di una lira accoglie i giovani innamorati la principal ministra della dea e solleva alto due faci ardenti, mentre altra a lei minore recando una facella gli accompagna, e tarda muove loro alle spalle.

Nello spazio ch' è di mezzo fra questi due quadri, altri due ne vedi con la caccia del cinghiale e del cervo. Quattro uomini armati per ogni parte di mazze e di lance combattono ancora quelle impiagate già mortalmente e non stanche. L'azione de' feritori è animata, è viva, è parlante, e sì li vedi sudare, agghiacciare, stizzire, farsi lieti a vicenda.

Dissi già altra volta che il muover parole su la eccellenza di questo lavoro saria cosa del tutto superflua. Le lodi che se n'ebbe già il signor Depoletti bastano perche esso e la opera sua ne vadino degni a ragione. Solo dirò che in queste specie di lavoro bisogna e pratica e giudizio e profonda intelligenza nell' arte del disegno, e che sia questo aperto, chiaro, largo, facile, e di bontà e bella maniera continuato, e dirò pure che tai cose ritrovi tutte in quel musaico, operato altresì con quella giusta discrezione lontano dall' occhio, che lo ti fa parere bella ed elegante pittura.

Secondiano Campanari.

RASSEGNA

ARTISTICO-LETTERARIA.

Del Romanticismo nella Pittura. Discorso di Arcangelo M. Migliarini, pittore, socio professore di più accademie, detto in occasione della solenne distribuzione de' premj triennali nell' I. e R. Accademia di belle arti in Firenze 1834 *dalla Stamperia Piatti.*

Nel fascicolo della Biblioteca Italiana pubblicato nello scorso mese di Maggio si legge un articolo intorno al sudetto discorso. Il dotto autore di questo articolo si studia di confutare alcune opinioni del signor Migliarini il quale sembra che riguardi come pittura romantica quella che tratta scene domestiche, animali, subbietti cavati dalle cronache o dalle istorie della età di mezzo, che generalmente sono argomenti che fomentano i vizj e le passioni, *così dalla ferocia si corre alle libidini, e la pittura, siccome la drammatica si contamina di sangue e di fango.* Al che risponde lo scrittore dello articolo che anche da queste cose si può trarre vantaggio, e noi pure il crediamo, ma conveniamo però col signor Migliarini che i costumi di que' tempi, que' cavalieri tutti aspri di ferro, simili a quell' animale che si chiama da naturalisti armadilio, quelle dame avvolte nel velluto, ricche di nastri e collane, circondate da mille inezie dalle quali lo stupido volgo rimane facilmente abbagliato, sieno pochissimo confacenti alla pittura che dovrebbe meglio cercare eroici argomenti che ispirassero le più grandi virtù negli animi dei riguardanti e dove troverebbesi meglio a panneggiare le figure.

In questo stesso fascicolo della Biblioteca si parla dei discorsi letti nella I. R. Accademia di belle arti in Venezia negli anni 1833 e 1834 stampati in Venezia pel Picotti. Il discorso del 1833 tenuto dal Segretario di detta Accademia signor Antonio Diedo versò *intorno alla elezione dell' argomento*, in cui dimostrò che debbono scegliersi que' fatti che ricordano le virtù, e quelli fra essi che ci toccano più da vicino e destano nobili sentimenti, come quelli riguardanti la patria e la religione. Nell' anno 1834 furono letti dallo stesso signor Segretario due discorsi uno *del vicendevole influsso ch' esercitano*, *e il muto soccorso* che prestansi le arti pittura, scultura, architettura in cui mostra fra l'altro quanto sia sconveniente per chi esercita esclusivamente una di queste arti l'essere digiuno dei rapporti che la legano colle altre due. L' altro discorso rende un giusto omaggio alle ceneri di Leopoldo Cicognara.

NOTIZIE ARTISTICHE

L' Insigne e Pontificia Accademia di S. Luca ha eletto professore accademico di merito della classe della pittura il signor Francesco Podesti di Ancona, dandogli luogo fra i residenti invece del signor cav. Pietro Cornelius, ch' essendo tornato stabilmente in Baviera (dov' è direttore della R. Accademia di Monaco), è legalmente passato fra i professori stranieri.

La prefata Accademia ha parimente eletto accademico di onore il signor Marchese Giuseppe Melchiorri romano, cavaliere della legion d' onore e socio ordinario della Pontificia accademia di Archeologia: e ciò per merito sia de' molti suoi scritti sulle antichità e belle arti, sia dell' aver dedicato ad essa Accademia di S. Luca il primo volume dell' *Ape Italiana*, di cui il signor marchese è benemerito direttore.

S. A. I. e R. il Granduca di Toscana, nella felice circostanza del parto dell' augusta sua sposa, ha promosso da cavaliere a Commendatore dell' ordine di S. Giuseppe il celebre pittore Pietro Benvenuti della R. Accademia delle belle arti di Firenze.

Godiamo di poter annunciare un bellissimo ritratto in tela, rappresentante il chiarissimo signor marchese Luigi Biondi presidente della pontificia accademia romana di archeologia, degna opera del pennello del signor Cavaliere Ferdinando Cavalleri consigliere Accademico di S. Luca.

La Pontificia Accademia delle belle arti di Bologna ha eletto accademico con voto il valente signor cavaliere Carlo Bruloff.

La Direzione del presente Giornale è posta in via Cesarini Num. 6, ed è aperta dalle ore tre prima del mezzodì fino ad un' ora di notte.

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.